TORINO
Anno 75 - Num. 5
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 2 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 5 - Pubblicità commerciale condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (ed. 43-539): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando il [illegible] timenti - Onorificenze: L. 50 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla S. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 45-861. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 205, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2-1500.

L'aspra battaglia sul fronte di Bardia

Eroico comportamento delle nostre unità terrestri ed aeree - Otto velivoli nemici abbattuti in fiamme - Armi e prigionieri catturati sul fronte greco

Il Comunicato n. 212

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato n. 212:

La battaglia sul fronte di Bardia è continuata con crescente violenza per tutta la giornata di ieri, ed è tuttora in corso.

Formazioni da caccia e da assalto vi hanno partecipato mitragliando e spezzonando in varie località truppe nemiche, immobilizzando e distruggendo automezzi corazzati.

Malgrado l'eroico comportamento delle nostre unità terrestri ed aeree, qualche caposaldo è caduto in mano del nemico.

Incursioni aeree avversarie sui nostri campi hanno prodotto lievi danni al personale e al materiale. Durante i combattimenti aerei la nostra caccia ha abbattuto in fiamme, sinora, otto velivoli nemici. Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Sul fronte greco, durante azioni di carattere locale, abbiamo catturato armi e prigionieri. Formazioni aeree hanno mitragliato e spezzonato truppe nemiche in movimento.

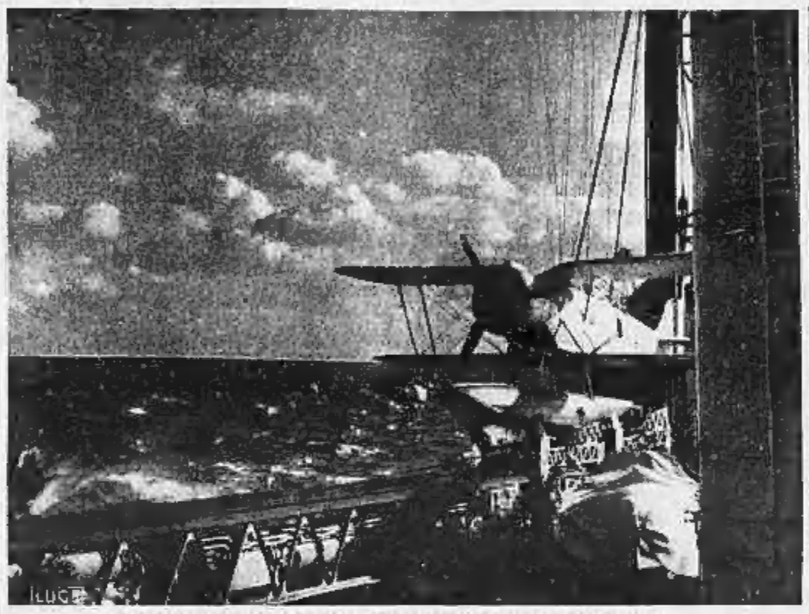
In Africa Orientale, velivoli avversari hanno lanciato bombe e manifestini in alcune località della Somalia.

Al confine sudanese, scarsa attività di artiglieria.

Cannoniera britannica colpita dinanzi a Bardia

SAN SEBASTIANO, 6 genn.

L'Ammiragliato inglese comunica che la cannoniera «Aphis» è stata colpita davanti a Bardia e che i parenti delle vittime sono stati informati. (Stefani)



Idrovolante da ricognizione a bordo di una nostra nave da battaglia, sul carrello della catapulta che è pronta per il lancio

Pagine di gloria nella rovente battaglia

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Come è detto nell'odierno Bollettino di guerra, eroico è stato il comportamento delle nostre Forze terrestri ed aeree impegnate nella rovente battaglia che si combatte con crescente violenza sul fronte di Bardia.

L'Aviazione al confine cirenaico si è prodigata con sovrumana energia nell'assalire e battere con azione di mitragliamento e di spezzonamento il nemico con le sue colonne meccanizzate e corazzate. Con ardimento insuperabile i nostri soldati di terra e dell'aria combattono accanitamente, scrivendo pagine di gloria.

Aliquote di bombardieri in quota durante la giornata di ieri hanno più volte attaccato ed investito con micidiali lanci di esplosivo le postazioni nemiche sul fronte di Bardia. Lo sbarramento violentissimo delle batterie contraeree non ha frenato l'impeto eroico dei nostri aviatori.

La caccia di scorta ai nostri apparecchi da bombardamento ha impegnato durissimi combattimenti con gli «Hurricane». Nei duelli aerei, tre apparecchi nemici cadevano in fiamme; altri sei velivoli venivano danneggiati dal tiro preciso delle nostre mitragliatrici.

I bombardieri inglesi che hanno effettuato azioni offensive sui nostri campi di volo sono stati immediatamente inseguiti dai nostri cacciatori di protezione. Un nostro giovane sottufficiale ha affrontato da solo, col suo biplano da caccia, tre velivoli da bombardamento nemici costringendoli al combattimento. Nell'eccezionale duello, che ha messo in luce non solo l'ardimento e l'entusiasmo dei nostri piloti, ma la loro abilità e le loro doti acrobatiche e la loro preparazione, due bombardieri nemici precipitavano in fiamme mentre il terzo riusciva a sfuggire il violento assalto del nostro eroico aviatore. Membri di uno dei due apparecchi abbattuti sono stati visti gettarsi col paracadute.

In un successivo scontro un quadrimotore della R.A.F. veniva investito ed abbattuto in fiamme.

I nostri reparti da caccia nei ripetuti combattimenti impegnati con i «Blenheim» da bombardamento e con gli «Hurricane» da caccia abbattevano sicuramente due velivoli nemici e probabilmente altri cinque.

L'Aviazione da caccia e d'assalto oltre che dare battaglia agli aerei inglesi ha attaccato con azioni di mitragliamento e di spezzonamento mezzi meccanizzati nemici che sono rimasti in parte distrutti, incendiati ed immobilizzati.

Aliquote di bombardieri hanno poi investito le formazioni navali avversarie. Ricognizioni offensive sono state contemporaneamente allo svolgersi dei combattimenti e degli assalti aerei, effettuate sullo schieramento nemico ed in profondità nel territorio egiziano. Voli di esplorazione sono stati infine svolti nel Mediterraneo orientale e sul Basso sud-orientale.

Sul fronte ellenico nostre formazioni leggere hanno mitragliato e spezzonato colonne di truppe nemiche nelle retrovie del fronte. Crociere di sorveglianza sono state eseguite dalla nostra caccia.

Ancora nostri infaticabili reparti aerei, in stretta collaborazione con le nostre forze terrestri impegnate sui nostri fronti, sono stati degni delle gloriose ali dell'Asse fascista, prodigandosi fino al sacrificio per stroncare l'efficienza bellica del nemico.

Filippo Pennato

Fiere parole d'una popolana albanese alla morte del figlio

X..., 5 gennaio.

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* al fronte greco albanese, comunica da «X» in data di ieri:

Durante una visita del Luogotenente generale a Klisurain, una popolana, moglie del capo-comune di Mellas, a nome Mugni Maxhimusai, la quale ha avuto il figlio ucciso da una bomba durante l'incursione aerea menzionata dal Bollettino 210, alle parole di conforto rivoltele dal Luogotenente, rispondeva con le seguenti fiere parole: «Piangendo per i carabinieri feriti, ho avuto notizia che anche mio figlio era rimasto ferito. Vidi poi che il poveretto era morto. Così, insieme a loro, ho pianto anche mio figlio, che è morto come un soldato. Me lo hanno ucciso i greci! Iddio li uccida. Viva il Re! Viva il Duce!».

Le parole pronunziate dalla madre orbata rappresentano la pura espressione della razza skipetara, che tante prove di eroismo e di fierezza ha dato nei secoli.

Una visita del Sovrano all'ospedale del Sacro Cuore

Roma, 6 gennaio.

La Maestà del Re e Imperatore si è recato all'ospedale del «Sacro Cuore», ove sono ricoverati feriti di guerra.

L'augusto Sovrano si è interessato allo stato dei valorosi degenti per i quali ha avuto parole di conforto e di augurio. Nel corso della visita — protrattasi a lungo — la Maestà del Re e Imperatore si è anche particolarmente interessata all'organizzazione dell'ospedale.

Il radiorapporto ai lavoratori dell'industria

Roma, 6 gennaio.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori della industria ha tenuto, alla radio, rapporto ai lavoratori e agli impiegati dell'industria di tutta Italia.

Prima del radio-rapporto, il dirigente sindacale ed altri oratori designati dalle organizzazioni delle singole provincie hanno, nei vari luoghi di raduno, trattato con i lavoratori problemi di carattere sociale ed organizzativo.

Il presidente confederale, nel radio-rapporto, dopo aver dichiarato che il popolo lavoratore combatte perchè la vittoria gli dia la garanzia di quel pane che è insieme nutrimento dello spirito e del corpo, e cioè il lavoro, ha riaffermato che le aspirazioni dei lavoratori italiani sono le stesse che il Duce ha precisato all'inizio della Rivoluzione e nei suoi discorsi agli uomini del lavoro: esse si riassumono nel lavoro garantito, nella giusta ricompensa, nella retribuzione equa e nelle provvidenze che assicurino la tranquillità per la vecchiaia o durante la invalidità.

Ha affermato poi che in questo momento storico, anche i lavoratori si considerano dei soldati che applicano una funzione indispensabile nel quadro della guerra e si sentono anch'essi uno strumento della Vittoria.

A conclusione del rapporto il consigliere nazionale Capoferri, interpretando i sentimenti e la fede dei lavoratori, ha rinnovato al Duce l'espressione più viva di amore e di fede delle masse lavoratrici dell'industria, ha rivolto al Partito il saluto più vibrante ed entusiasta ed ha mandato alle Forze Armate l'espressione della ammirazione e della riconoscenza di tutte le legioni operaie le quali lavorano con l'assoluta certezza della vittoria.

Una riunione della Giunta dei professionisti e degli artisti

Roma, 6 gennaio.

Si è riunita la Giunta esecutiva della Confederazione dei professionisti e degli artisti, alla quale il presidente confederale ha comunicato le più notevoli attività realizzate recentemente dalla Confederazione stessa.

Il presidente si è soffermato, soprattutto, ad illustrare l'importanza del rapporto nazionale delle categorie che ha avuto luogo il 28 dicembre scorso, secondo le direttive del Partito, in tutte le città d'Italia; ed ha posto in rilievo come i professionisti e gli artisti italiani abbiano, in questa occasione, testimoniato ancora una volta la loro immutabile fede nel Regime e la loro volontà di servire il Duce che guida la Patria in armi.

Il presidente ha poi dato le direttive per il proseguimento delle conversazioni settimanali radiofoniche, nelle quali vengono trattati i più importanti problemi delle categorie professionali ed artistiche, ed ha sottolineato lo spirito delle disposizioni del nuovo Codice Civile relative alla disciplina e alla tutela della produzione intellettuale.

Successivamente la Giunta ha approvato il testo dell'accordo con l'Istituto di Cultura fascista, le variazioni al bilancio preventivo 1941, l'accordo per la stampa e la pubblicazione di tutti gli albi professionali.

Il presidente ha poi sottolineato alla Giunta l'importanza delle disposizioni date dal Ministro dei Lavori Pubblici per l'utilizzazione dei tecnici liberi professionisti da parte dello Stato, ed ha esaminato l'accordo con il Ministero delle Finanze, relativo all'abbonamento all'imposta sulle entrate per le categorie professionali.

La riunione ha avuto inizio e si è conclusa col saluto al Duce.

La neutralità irlandese insidiata dall'Inghilterra

Stoccolma, 6 gennaio.

I ripetuti lanci di bombe sul territorio irlandese richiamano nuovamente l'attenzione dei circoli ufficiali ed ufficiosi della Gran Bretagna sulla questione della neutralità dell'Irlanda.

Secondo quanto riferisce il *Dagens Nyheter*, a Londra si pensa che tale questione sia ora più acuta che mai. Il vecchio piano inglese di servirsi di Roosevelt contro Dublino affiora nuovamente e i giornali britannici manifestano la speranza che il Presidente degli Stati Uniti possa riuscire ad ottenere una soluzione di compromesso fra Londra e Dublino. Oggetto di tale compromesso dovrebbero essere i porti irlandesi chiusi dall'Inghilterra nella scorsa dicembre.

I giornali inglesi approfittano dell'occasione per richiamare l'attenzione del Governo nord-americano sui pericoli che minaccerebbero la neutralità dell'Irlanda, parlando di violazioni tedesche.

Manifestazioni in Svizzera contro le vili aggressioni inglesi

Berna, 6 gennaio.

Durante la notte scorsa nella città di Sion sono stati affissi sui muri degli edifici moltissimi manifestini. In essi si legge: «L'Inghilterra col suoi bombardamenti in Svizzera ha causato finora undici morti e 45 feriti. Ogni volta Londra ha preteso si trattasse di errore dei piloti. Tuttavia in seguito al recente bombardamento di Zurigo il governo britannico non ha risposto alle severe proteste delle nostre autorità ed ha provato così la sua colpevolezza e la sua intenzione di continuare a compiere attentati sul nostro territorio. Noi diciamo: «Ora basta».

I nuovi compiti del Tribunale Speciale

Roma, 6 gennaio.

La competenza del supremo organo di giustizia della Rivoluzione, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, è estesa ormai a tutti i più delicati settori della difesa dello Stato. Il Tribunale Speciale, infatti, in virtù del regio decreto legge 27 dicembre 1940-XIX pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 dicembre, applicherà anche le «norme penali riguardanti la produzione e la distribuzione di merci di comune e di largo consumo».

Sorto nel novembre 1926-V allo scopo di combattere l'antifascismo e il sovversivismo — che allora ne erano ancora passeggeri ad assistere al trionfo del Fascismo in Italia e che erano protetti dalla compiacente e interessata ospitalità loro concessa in terre straniere — il Tribunale Speciale ebbe, inizialmente, anche il compito di fare pesare duramente la spada della giustizia fascista sul capo di coloro i quali, con attentati alle personalità più rappresentative dello Stato, con l'organizzazione di bande armate, di stragi o di atti di sabotaggio, con opere di spionaggio politico e militare, o con la diffusione all'estero di notizie non conformi alla realtà, avessero inteso di intaccare la saldezza del Regime o dello Stato.

Questa giurisdizione per materia, sancita con legge speciale, venne integralmente mantenuta, ampliata e perfezionata con l'entrata in vigore del Codice Penale fascista 1° luglio 1931-IX.

Le particolari condizioni, collegate con la nuova economia fascista, e con la conseguente necessità di difendere la valuta e l'interesse economico dello Stato da ogni speculazione, portarono alla legge 25 luglio 1939-XVII recante «Disposizioni penali in materia di scambi, di valute e di commercio dell'oro» che definiva delitti contro la personalità dello Stato, devolvendoli alla competenza del Tribunale Speciale, i casi in esso preveduti. E per i più gravi sanciva la pena di morte.

Si viene alla guerra, e quindi alle complesse necessità che impongono nel fronte interno ferrea disciplina da parte di tutti i cittadini e che esigono la repressione esemplare di ogni forma di specifica contingente delinquenza. E' ancora il Tribunale Speciale che viene chiamato a esercitare il diritto e il dovere dello Stato di colpire con le più severe sanzioni coloro i quali credano di poter turbare la vita della Nazione in guerra col perpetrare delitti, profittando, nella esecuzione di essi, di circostanze dipendenti dallo stato di guerra.

La legge 18 giugno 1940-XVIII, recante «norme per l'aggravamento delle pene riguardo ai delitti commessi profittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra», è intesa appunto a questo scopo.

Essa attribuisce al Tribunale Speciale la cognizione dei delitti di violenza carnale, di omicidio, di rapina, di estorsione, di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione, e di tutti i delitti punibili — secondo la normale legislazione — con la pena dell'ergastolo. Per tutti questi reati è comminata la pena di morte.

Le stesse necessità di difesa della Nazione in guerra e la conseguente necessaria repressione di tutte le forme delinquenziali che possono turbare l'operosa normale svolgimento della vita, hanno indotto infine alla necessità di emanare il R.D.L. col si è accennato in principio che anch'esso prevede come sanzione massima la pena di morte.

Il cerchio è ferreo e compatto; ma non è escluso, naturalmente, che esso possa ulteriormente dilatarsi per comprendere altri settori che, con il progredire degli eventi, dovessero rivelarsi particolarmente sensibili per la difesa dello Stato.

La rapina commessa in tempo di oscuramento disposto per ragioni di guerra; la violazione esercitata sulla spesa di un combattente o facilitata da circostanze dipendenti dallo stato di guerra: l'uccello di generi di prima necessità o il traffico illecito di valuta (e questa vuole essere una elencazione esemplificativa e tutt'altro che completa), sono oggi reati diretti contro il patrimonio o contro la personalità del singolo, ma costituiscono forme gravissime di delinquenza dirette contro la personalità dello Stato, che viene gravemente leso dalla loro perpetrazione: la tranquillità pubblica ne è minacciata; la serenità dei combattenti ne risulta scossa; l'economia di guerra ne viene minata.

Come logica conseguenza, per tali delitti, le sanzioni sono speciali e gravi: si procede senza che vi sia la querela di parte per quelli fra essi che normalmente richiedono questo atto come condizione di punibilità; non si fa luogo alla concessione di attenuanti o di facilitazioni previste dalla legge ordinaria.

Non vi devono essere indulgenze contro chi, direttamente o indirettamente, mina la resistenza della Nazione, ne intacca la combattività, ne allarma lo spirito: la legge deve essere applicata implacabilmente. E gli uomini cui tale compito è assegnato ne danno pieno affidamento.

Serrano Suñer a colloquio con l'ambasciatore d'Italia

Madrid, 6 gennaio.

Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia, il Nunzio apostolico e gli Ambasciatori del Portogallo e dell'Argentina.

Il Segretario del Partito tiene rapporto ai Federali dell'Italia centromeridionale

Roma, 6 gennaio.

Il Segretario del P.N.F., presenti i vice-segretari, i componenti del Direttorio Nazionale e gli ispettori, ha tenuto rapporto nella Sede Littoria ai Segretari Federali dell'Italia centro-meridionale.

Dopo avere illustrato i caratteri salienti dell'azione che viene presentemente condotta dal Partito nei vari settori, il Segretario del P.N.F. ha illustrato le norme per gli sviluppi di tale attività, con riferimento al perfezionamento ed alla selezione dei quadri, alla organizzazione della GIL e dei GUF, all'opera dei Fasci Femminili nel campo assistenziale, nonchè alla collaborazione sempre più vasta degli organi del Partito nei riguardi dei problemi annonari.

Per la iscrizione al P.N.F. dei giovani delle classi dal 1905 al 1915, ha disposto che l'iscrizione dei giovani stessi nelle file fasciste avvenga simultaneamente al loro ingresso nei ranghi della M.V.S.N.

Prendendo lo spunto dalle molteplici iniziative con cui il Partito dimostra il suo fattivo e fervido interessamento verso le famiglie dei richiamati, il Segretario del P.N.F. ha inviato il suo entusiastico saluto ai Combattenti che operano sui vari fronti di guerra: saluto che i Federali hanno lungamente acclamato.

Dopo un esame delle singole situazioni provinciali, il rapporto ha avuto termine fra vibranti manifestazioni al Duce.

Gli Industriali romani al Duce

Vibrante telegramma e chiusura di un convegno

Roma, 6 gennaio.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«Gli industriali di Roma e della provincia, riuniti a convegno per passare in rassegna il lavoro compiuto e per gettare le basi per le opere future, rivolgono un devoto grato pensiero a Voi, Duce, memori sempre che la Vostra passione romana ha dato vita all'attuale alto sviluppo industriale dell'Urbe e alla realizzazione della nuova zona industriale. L'industria romana, forte di 5.050 aziende con 160.000 dipendenti, di oltre 43.000 artigiani e 110.000 proprietari di fabbricati, progredita e sbocciata in ogni tempo, tesa verso i fini della suprema difesa nazionale e dell'autarchia, nonchè aperta e sollecita in ogni forma di assistenza sociale, si considera una milizia al Vostri ordini, riafferma la volontà indefettibile di realizzare il massimo sforzo produttivo, e proclama la sua granitica certezza nell'immancabile totale vittoria delle armi italiane».

Prefetto *Preati*, Federale *Colesanti*, Presidente *Serono*.

Gli ufficiali della Vittorio Veneto alla madrina della nave

Trieste, 6 gennaio.

Ieri mattina al Politeama Rossetti ha avuto luogo l'adunata delle rappresentanze dei 70 mila lavoratori.

Durante il rapporto si è svolta una simpatica cerimonia: la consegna effettuata dal Prefetto di una medaglia d'oro, inviata dal comandante la R. N. *Vittorio Veneto*, capitano di vascello Giuseppe Sparzani, alla madrina della nave stessa, Maria Bertuzzi, accompagnata dalla seguente nobilissima lettera:

«Gentile camerata, gli ufficiali della R. N. *Vittorio Veneto*, ai cui voto siete stata madrina, ricordano con grato pensiero le parole di auspicio da voi pronunciate mentre la grande nave della Patria fascista scendeva verso il mare. Per dare forma concreta a questo ricordo, ora che i cannoni della nave, alla quale la vostra mano ha dato i primi fremiti di vita, hanno sparato vittoriosamente contro il nemico, vi pregano di accettare la medaglia della *Vittorio Veneto*, segno di fortuna e di augurio. - Capitano di vascello comandante *Giuseppe Sparzani*».

Le nuove pensioni di guerra

Vibrante messaggio di Dolcroix al Duce

Roma, 6 gennaio.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«I mutilati d'Italia ringraziano il Duce di avere voluto, anche in accoglimento del loro voto, dare ai soldati la certezza che il Paese sente il debito che assume verso coloro che offrono la vita per onorarlo e per servirlo. Nell'ora del sacrificio, che necessariamente precede quella della vittoria, questo provvedimento, di grande larghezza fu rapporto alla nostra povertà, arriverà direttamente al cuore del popolo, perchè va incontro ai suoi affetti e ai suoi bisogni più sacri.

Carlo Dolcroix».

Il 3 gennaio celebrato al Fascio di Berlino

Un discorso di Alfieri

Berlino, 6 gennaio.

Alla Casa del Fascio si è riunita ieri gran folla di fascisti esponenti della colonia italiana, con a capo il console generale e il segretario del Fascio per la celebrazione del discorso del Duce del 3 gennaio. La manifestazione, fervida di entusiasmo, è stata improntata ad uno stile rigidamente fascista.

In rapida, efficace sintesi, l'ambasciatore Dino Alfieri ha illustrato il grande valore del discorso, soprattutto per il suo contenuto essenzialmente rivoluzionario che si proietta in tutta la attività del Duce come uomo di governo e come condottiero. Quello stesso spirito rivoluzionario che nel 1926 portò il Duce ad erigersi contro le oblique opposizioni parlamentari sgominandole e annientandole, che dieci anni dopo, nel 1935, gli diede forza e volontà di reagire contro la coalizione di 52 Stati, trionfando dell'accerchiamento economico e formando l'Impero, oggi anima e accompagna la sua grande opera. L'ambasciatore Alfieri ha concluso la sua rievocazione affermando come lo spirito rivoluzionario dell'Italia fascista sia uguale a quello della Germania nazionalsocialista, perchè i due grandi Capi Mussolini ed Hitler, essendo figli genuini del popolo, ne interpretano la volontà e i vittoriosi destini.

La massoneria svizzera fraternizza con quella inglese

Berna, 6 gennaio.

Per quanto si riferisca ad un avvenimento di qualche mese fa non manca di significato il seguente comunicato della Loggia alpina: «Il Duca di Kent, per designazione di Re Giorgio VI, è stato investito della carica di gran maestro della Grande Loggia d'Inghilterra. In questa occasione, unica nella storia della massoneria, la Loggia alpina delegò il suo Gran Maestro, il fratello dr. Edmondo Jomini ed il fratello dr. H. A. Wellauer, quali oratori, a partecipare alla manifestazione. Il ricevimento della nostra delegazione, sia da parte della Grande Loggia d'Inghilterra, sia da parte dei fratelli svizzeri dell'Helvetia Lodge» fu dei più calorosi».

Dunque la grande Loggia alpina, cioè la più grande Loggia della Svizzera, è in relazione fraterna e calorosa con l'Inghilterra e spedisce anche in piena guerra una delegazione che evidentemente non sarà tornata a mani vuote, intendiamo dire senza istruzioni, coi tempi che corrono per Londra. I legami della massoneria svizzera con quelle d'Inghilterra, della Francia e dell'America, erano e sono ardenti, ma li vedevi così solennemente riconfermati è certo un dato di fatto da tener presente. (*Radio Stefani*)

La direzione delle Potenze dell'Asse nel nuovo ordine d'Europa e d'Africa

Miraggi desertici e improntitudini storiche - Gli sviluppi organici dei piani di ricostruzione

Berlino, 6 gennaio.

Gli inglesi, dopo la precipitate imprudenze dei primissimi tempi a base di fino di Hitler e del nazionalsocialismo alla Chamberlain e di smembramenti della Germania alla Richelieu, si sono sempre affannati di nascondere da allora i loro fini di guerra sotto il fitto velo di scenari, di rivendicazioni libertarie e paradisiache di popoli, sia del loro come degli altri, astenendosi però, sempre, accuratamente, dal precisare circa un assetto di più vera giustizia internazionale.

Zara in sferia al gen. Wavel

Le comode oscillanze di questi famosi velieri politici britannici sono ora ad un tratto guastate, parrà dalla improntitudine di linguaggio del generale Wavel a cui certamente l'aria del deserto, proverbialmente infida e piena di miraggi e di inganni, ha dato alla testa, e che si è lasciato scappare in un discorso alle truppe che comanda, che l'Inghilterra non pensa nemmeno per sogno di restituire alla Germania le sue colonie, ma che i suoi fini di guerra oggi sono in sostanza identici a quelli che erano già nientemeno che al tempo di Napoleone: allora essa pose, fra il corso e la signoria del mondo, la flotta e lo spirito inglese, e oggi pone ancora se stesse cose fra la Germania e la dominazione del mondo cui essa aspirerebbe.

La stampa tedesca ringrazia il generale Wavel dell'improvviso barbaglio di luce che ha lasciato penetrare tra i fumosi velari degli scopi di guerra britannici, facendo noto ai popoli come l'equivalente delle famose libertà delle nazioni sia nient'altro che quello di trattenersi la roba altrui, e di conservarvi in sostanza e possibilmente di mantenere il patrimonio delle proprie rapine. Se a quelle vacuità c'era ancora qualcuno che prestasse fede, costui è ora istruito. L'Inghilterra si pone con ciò ancora una volta come un elemento di disordine nel mondo. Concepire questa guerra, dopo tutto quello che è successo, e dopo tutto quello che ai popoli è stato detto, come una semplice guerra di rapina, di passaggio o di mantenimento di provincie o di territori coloniali, è semplicemente dimostrare di non avere capito nulla di quanto si svolge sotto i nostri occhi; e di essere realmente — qui si che il generale Wavel ha ragione — press'a poco al tempo di Napoleone che fu un tempo di conquiste e di imperialismi, di ambizioni quasi esclusivamente personali, o al più, familiari e dinastiche. Soltanto che il generale Wavel non si accorge che l'erede di quelle ambizioni di dominio d'Europa e del mondo è oggi veramente e soltanto l'Inghilterra, la quale è l'unica che aspira a un dominio del mondo, per mantenere e perfezionare il quale essa sostiene combatte. In quanto poi al Napoleone vero di allora, bisogna osservare al generale Wavel, il quale in istoria non è evidentemente molto forte, che non fu già la flotta inglese, nè lo spirito inglese, non fu cioè affatto l'Inghilterra che debellò allora i sogni ambiziosi di dominio europei del corso; bensì chi combattè alla possibilità di vittoria la raccogliticcia e mercenaria truppe di un Wellington fu nient'altro che il risveglio di una nazione, la quale ora è nientemeno che la grande Germania di ottanta milioni di uomini, con tutto il suo sistema di alleanze e di amicizie mondiali.

La legge delle gerarchie

Non è già per avere trascurato il fattore e l'ostacolo britannico che fallì allora il sogno napoleonico. Esso fallì per aver sottovalutato il fattore tedesco, e per avere creduto possibile una Europa senza una Germania. Europa e Germania sono ora un'equazione di fatto; ed il mondo intero sente che gli avvenimenti stringono, e che l'anno che or ora è entrato porterà — secondo l'assicurazione del Führer — il compimento di quello che la guerra ha già di fatto scontato nel continente, la vittoria, cioè, della Germania e dell'Asse. Il mondo sa che in vista di questi avvenimenti non v'è popolo d'Europa il quale non sia necessariamente posto fin da ora davanti all'alternativa o del «sì» o del «no» ai fatti che si compiono. Questa guerra non finirà come tante altre, come tutte le altre finora, col passaggio di una o più provincie dalla sovranità di uno Stato a quella di un altro (l'ultima guerra di questo genere fu quella del 1871) bensì finirà con un radicale mutamento della vita e della convivenza dei popoli. Per quanto riguarda il continente europeo, quello che la vittoria della Germania e della sua alleata Italia porterà a casa sarà assai più che lo scambio di una o più provincie da un paese all'altro: sarà la coscienza di un'unità europea, coscienza che di un continente diviso e dilaniato farà finalmente un organismo sotto la direzione della Germania e dell'Italia. E' la legge naturale delle gerarchie di grandezza e di forza, così materiale come spirituale, che attribuisce loro compiti speciali sulle nazioni più piccole e più deboli; questa legge si è manifestata nelle due rivoluzioni, che l'hanno rinnovellata materialmente e spiritualmente, elevandola all'altezza del compito e delle iniziative rinnovatrici d'Europa. Sotto l'indice di queste rivoluzioni il mondo intero già sente che i tempi vanno verso le formazioni di grandi comunità, e che le vecchie forme del particolarismo e dell'individualismo, così nelle società nazionali come in quelle internazionali, cedono alle nuove tendenze che allargano e fanno più comprensive le comunità.

La salvezza dell'Europa

E' un'osservazione della *Frankfurter Zeitung* come vi siano di ciò anche, oltretutto, ragioni di vita e di essenza stessa dei popoli, legati come essi sono ai loro spazi ed alle condizioni di vita create dal progresso umano: chi guardi per esempio alla piccolezza del nostro continente, rispetto alle colossali estensioni di altri spazi continentali (nord America, centro Asia, centro Africa) così piccolo che con i mezzi tecnici moderni si può in un solo giorno percorrere da un capo all'altro, non può a meno di meravigliarsi e di sgomentarsi del fatto che, frammezzo a un mondo di pericoli e di ostilità esso possa pretendere di salvarsi e di assicurare ai suoi popoli la esistenza continuando come ora a dilaniarsi internamente popolo contro popolo. Soltanto un sentimento di solidarietà o di comunità potrà redimere e salvare l'Europa e assicurare ai suoi popoli, i quali fra l'altro — almeno quelli sani — demograficamente crescono, il loro domani. L'anarchia e l'individualismo europeo non potranno che preparare la fine di questo continente e della sua civiltà.

Su queste primordiali necessità continentali si basa la missione che il destino storico sembra avere affidato ora alla Germania ed all'Italia; i nemici di questo sviluppo di cose, coloro che come ciechi corrono alla rovina e vi spingono i popoli, diffamano questa missione che Germania e Italia si assumono falsificandola e spacciandola di imperialismo vecchio tipo in ritardo e di fame di conquista. Nulla di più falso e di più diffamatorio. Chi conosce la vera natura del nazionalsocialismo e lo spirito di colui che ne è a capo sa che il suo non è affatto un napoleonismo in ritardo, a fondo e a moventi prevalentemente unicamente di ambizione personale, bensì sa che egli è consumato dal proposito ardente di porre la sua vita al servizio di una grande missione di idealità umane. Chi non ha capito questo non ha il diritto di impancarsi a giudicare uomini e cose. Il moderato giornale che citavamo di sopra si fa a questo proposito l'obbligazione che viene sulla bocca di molti, a sostegno di un preteso spirito di conquista e di dominio che animerebbe il nazionalsocialismo e il suo Capo: e questa [illegible] è costituita dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. Ma sono obiezioni a cui gli uomini di buona fede sanno che cosa ribattere, cioè che si tratta in questo caso di due Stati, l'uno e l'altro pcati il, con la precisa missione di alimentare nel cuore dei popoli e nella struttura della loro compagine statale l'odio e il fuoco contro la Germania; due Stati elementi espliciti di discordia e di disgregazione: situazione aggravata poi per quanto riguarda la Polonia dalla congenita incapacità di quella nazione di reggersi da sè e per quanto riguarda la Cecoslovacchia dall'impossibile e assurda istituzione dal fatto che questo Stato aveva sempre nei millenni appartenuto ad un complesso statale sollante tedesco. Il giornale conclude affermando che posto così l'ordine statale nel medio Europa, di questo nucleo continentale di ordine e di stabilità si dipartirà la irradiazione di ordine su tutta l'Europa. La parola di quest'ordine, che costituirà la missione della Germania e dell'Italia non sarà già «signoria» bensì sarà soltanto «direzione». Nell'assumere questa direzione, esse distruggeranno i vecchi imperialismi che la rivoluzione europea da loro capitanata sta definitivamente liquidando proprio nell'ultimo e più funesto di essi, nell'imperialismo britannico: e sarà una direzione la quale, al contrario di quegli imperialismi, lascierà sopravvivere e perfettamente sussistere in sè, in condizioni di piena parità, le indipendenze altrui; ma in confronto di cui sin da ora tutti i popoli del continente sono chiamati dal loro destino storico a prendere posizione e a decidersi per il sì o per il no.

Giuseppe Piazza.

Cifre di sinistro presagio annunciate dalla radio inglese

Stoccolma, 6 gennaio.

Ieri sera, l'annunciatore della «British Broadcasting Company», parlando delle spese di guerra che l'Inghilterra deve sostenere, ha dichiarato che la cifra resa nota dalle competenti autorità britanniche, sono di «sinistro presagio».

L'annunciatore ha fatto rilevare che le spese di guerra settimanali, che l'Inghilterra dovrà sostenere nei mesi prossimi, potranno raggiungere la enorme somma di novanta milioni di sterline, e forse anche di più, mentre che, durante il 1939, la spesa settimanale si aggirava sulle trentamila sterline, ed anche meno. Le spese totali per un anno di guerra, raggiungeranno quindi la somma di cinquemila milioni di sterline.

Nei primi nove mesi dell'anno finanziario cominciato nell'aprile 1939, la spesa totale è stata di 2700 milioni di sterline. Poichè, solo 1700 milioni di sterline sono coperte sia dalle tasse che dai prestiti, rimane un *deficit* di un milione di sterline, al quale il governo dovrà provvedere, sia con prestiti a breve scadenza, o con crediti bancari, ecc. Questa falla può originare il pericolo di inflazione, perchè, nell'anno prossimo, il *deficit*, salirà certamente a 3500 milioni di sterline.

La chiusura di questa falla è, pertanto, una necessità imperativa, e per chiuderla, c'è una sola via: più tasse e una maggior economia. Se si dovesse raggiungere il limite massimo del risparmio volontario, il governo si vedrebbe costretto a ulteriormente restringere e razionare il consumo della popolazione civile, per drasticamente imporre alla stessa un minor consumo e un maggior risparmio.

Re Ibn Saud si reca alla Mecca

Beirut, 6 gennaio.

Re Ibn Saud ha lasciato la sua residenza di Riad per recarsi alla Mecca per l'annuale pellegrinaggio. (*Stefani*).

LE MUFFE DEI POLMONI

Malattie che simulano la tubercolosi polmonare e guariscono con una cura non scevra di pericoli per i tubercolotici - Persino i cani e la frutta possono essere responsabili

Accanto al problema della tubercolosi polmonare si agita da tempo la questione delle pseudo-tubercolosi. Quadri patologici che interessano lo apparato respiratorio, non legati all'azione del bacillo di Koch, sono assai simili e quasi confondibili, all'esame obiettivo, con taluni altri di natura squisitamente tubercolare. Per dirimere ogni dubbio la stessa valutazione radiografica non sempre è sufficiente: luce più chiara porta invece l'esame dello espettorato.

Il «graphium ulmi» sorpreso nel pericarpo di una mela mummificata.

Tra queste affezioni polmonari sono da annoverare le cosidette «micosi»; le quali sono più frequenti di quanto si supponga e possono preparare il terreno alla insorgenza ed all'evoluzione di quella tubercolosi con cui si confondono.

Talora mettono in imbarazzo il medico, quando ancora non siano state eseguite tutte le indagini probatorie per una diagnosi differenziale dalla tubercolosi polmonare, soprattutto essendo nelle due malattie ben diverse la cura e la prognosi.

* *

Qualche volta è l'ammalato stesso, nel suo racconto, che impensatamente ci mette sulla buona strada. Un giorno venne da me un brav'uomo del contado, tutto avvilito. Cercava di dominare la tosse, ma a stento vi riusciva solo per un po'; un nuovo accesso poi lo vinceva. Mi ero già accorto dei suoi vani sforzi allorchè egli era nella saletta d'attesa. Gli altri «pazienti» se ne stavano discosti con mal celato timore; sicchè non mi parvero seccati quando lo introdussi in studio trascurando le precedenze.

Non aveva il coraggio di spogliarsi. La moglie lo persuadeva di aver fiducia. «Vedrai, lui ti farà guarire...».

Ascoltai la storia sua inframmezzata da scoraggianti esclamazioni. Al nesso ormai tutti lo sfuggivano. Il suo apparente dimagrimento, la tosse incoercibile, catarro, la febbricola... non erano segni sufficienti per gettare l'allarme tra gli amici? Non erano sintomi probatori per una diagnosi grave, per un ricovero in sanatorio?

Aveva interpellato un medico della campagna e questi onestamente non aveva voluto pronunciarsi; ma di fronte all'irriducibilità di quella bronchite aveva ritenuto prudente consigliargli anche una cura preventiva per un eventuale subdolo grave malanno in corso. Non è d'altronde mai male sospettare i guai più brutti per prevenirli; una tubercolosi polmonare ha tante maniere di insediarsi, che non è il caso di attenderne i segni obiettivi più tangibili per affrontarne la cura.

Nonostante tutto ciò il male era andato peggiorando; il sospetto doveva dunque tramutarsi in realtà? Fu così che il brav'uomo, d'accordo col curante, venne in città a sentire «un altro».

«Ditemelo pure chiaramente — abbozzò. — Ormai sono preparato. I miei polmoni sono guasti, sono ammuffiti...».

Ammuffiti? Senza valutarne, travisandone anzi il significato, forse il contadino aveva colpito nel segno. Certo aveva posto al medico un problema diagnostico di non poca importanza.

Rimuginando la sua espressione, cominciai ad esaminarlo con speranza migliore. L'uomo che a tutta prima mi aveva fatto sorgere il sospetto della tubercolosi, l'uomo che avevo quasi strappato tra gli altri pazienti in attesa, perchè la sua tosse mi era parsa contagiosa... ora che lo avevo più dappresso, a ben guardarlo non mi sembrava che avesse proprio le stimmate della tubercolosi; era unto ancora bene in carne... la tosse non pareva più nettamente sintomatica... l'ascitazione dell'apparato respiratorio rivelava sì un fumulto di suoni e di rumori assai sospetti; ma la apparente gravità del reparto locale contrastava eccessivamente con le condizioni generali che, a ben vedere, erano ancora soddisfacenti.

L'esame dell'escreato dileguò ogni dubbio. Rivelatrice non fu già la semplice assenza del bacillo di Koch sotto l'obbiettivo del microscopio, bensì la scoperta di elementi «micellali», cioè di elementi comprovanti la presenza di funghi infinitesimamente piccoli, di impercettibili muffe. Si trattava di polmoni del malato stesso veramente «ammuffiti», ma ancora salvabili.

Per meglio interpretare l'origine ed il genere dei funghi in questione uno di quei pazienti specialisti di laboratorio, che vivono tra provette e microscopio, si incaricò di inseminare con particelle di quell'espettorato i terreni di coltura più adatti, racchiusi in trasparenti scatole di vetro sterilizzate, e riuscì, attraverso a trapianti ed a selezioni interessantissime, a scovare il parassita veramente responsabile.

La notizia della possibilità di una cura idonea fu la prima potente medicina per il contadino rianimato.

* *

Le muffe dei polmoni sono di svariate qualità e penetrano nell'apparato respiratorio per lo più direttamente per via inalatoria. Sono vegetali inferiori che si differenziano da altri parassiti vegetali, i batteri, per le dimensioni più grandi e perchè si riproducono sempre per mezzo di spore. Si chiamano più propriamente miceti e micosi sono le malattie che determinano. Traggono sostanza di vita dalle materie organiche in decomposizione o nei corpi degli organismi che infettano.

Non tutti i miceti sono nocivi; alcuni servono anzi alla preparazione di formaggi, di vini e di vari generi alimentari e bevande. Ma le muffe dell'apparato respiratorio — dai nomi bizzarri di monilia, nocardia, cryptococcus, sporotricon, aspergillus, penicillum, blastomicetoides, oidium, mucor, hemiaspora — sono per lo meno assai fastidiose.

Le forme morbose cui danno luogo sono svariate e vanno dalle affezioni bronchiali alle broncopolmonari, circoscritte o diffuse, a carattere acuto o più spesso cronico, cra con infiltrazione ed indurimento del tessuto polmonare, ora con escavazioni, simulando qualche volta — come si è visto — le stesse lesioni provocate dalla tubercolosi.

Nel caso descritto la micosi si era impiantata facilmente per la preesistenza di bronchiectasie, vale a dire di dilatazioni bronchiali patologiche, facili ricettacoli di materiale idoneo alla prosperità delle muffe.

Una vita in comune di vari tipi di miceti è possibile; ma più frequente è la simbiosi di queste muffe col bacillo di Kock. Tale associazione a delinquere, vuol che la micosi sia primitiva, vuol che sia posteriore all'invasione del bacillo tubercolare, rappresenta sempre un evento assai grave.

Sino a poco tempo addietro le micosi polmonari si tendeva a considerarle malattie professionali, essendo i miceti responsabili soprattutto diffusi in certi ambienti di lavoro, ove, ad esempio, si raccolgono cereali, farine, foglie di the, cotone ed ove insomma si agitano polveri vegetali. Ma i casi riscontrati in altre circostanze sono ora più numerosi di quanto si supponga e bisogna tenerli presenti. Pure certi animali domestici, quali i cani, possono essere responsabili della diffusione.

Chi avrebbe pensato che godendosi l'ombra di un vecchio olmo ci si può ammalare di micosi? La rivelazione di una tale possibilità è di questi giorni. Ci viene dal Belgio. Responsabile del crimine è il «graphium ulmi», il delicatissimo fungo microscopico che uccide nientemeno che l'olmo, distruggendone foglie e corteccia. Si parla già di una «grafiomicosi».

Primo ad accorgersi della nuova malattia è stato un micologo, che sorprese il parassita nel proprio espettorato e pensò trattarsi di una contaminazione di laboratorio: senonchè ben presto potè individuare, con la collaborazione di due altri medici, diecine di nuovi casi in persone di ogni classe sociale di Lovanio.

Per quanto diffuso, l'olmo non

Cellule olcose e granuli di semola.

è, però, a facile portata di tutti; quindi il suo parassita non dovrebbe dar pensiero. Ma lasciate che sfogli i protocolli delle ricerche del collega belga. Altri casi di grafiomicosi si incontrano, in cui il contagio è avvenuto attraverso frutta assai comuni sulla nostra mensa: mele, pere, nespole, castagne. La nefasta azione del «graphium ulmi» sulla frutta si avela con la comparsa di macchioline dette di fuoco, dal centro bruno, circondato da un alone nerastro. L'invasione del parassita può andare anche in profondità senza dare cattivo gusto alla parte colpita.

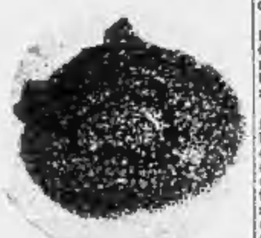
Nell'uomo la malattia assume i caratteri di una bronchite cronica con crisi di asma; la febbre è frequente negli aggravati. L'espettorazione avviene in masse mucilaginose molto vischiose, ricche di parassiti. La coltura di questi si presenta sotto forma di grani di semola o di placche, oppure di cellule olcose o granulose, dalle quali per divisioni nucleari derivano forme a tetraedri, da cui si ha l'emissione di conidi. Sulla pianta invece il parassita è costituito da fasci di filamenti più o meno accollati, terminati, quando sono giovani, da una corona di filamenti divergenti, semplici o ramificati.

La guarigione della grafiomicosi in generale è rapida. Meno pronta è quella delle altre micosi polmonari, quando esse hanno già presa troppa padronanza dell'apparato respiratorio.

La terapia jodica generosa è finora la cura d'elezione, che dà brillantissimi risultati, guarigioni definitive. Come ognuno sa, essa è, però, in contrasto con la tubercolosi polmonare. Di qui l'assoluta necessità di assicurarsi previamente dell'assenza di quest'ultima con tutti i mezzi diagnostici a disposizione e lasciare solo il medico arbitro e responsabile della sua applicazione.

Angelo Viziano

Colonia dello stesso parassita a grani di semola ed a coccarde ricavate dall'espettorato.



Micro-colonie raggruppate (viste a forte ingrandimento)

CRONACA CITTADINA

Dalle officine ai fronti di battaglia

Trecentomila lavoratori torinesi riaffermano la loro solidarietà con gli eroici Combattenti

L'audizione del radio-raduno di Roma durante due imponenti assemblee alla Casa dei Sindacati dell'industria Entusiastiche acclamazioni di migliaia di operai al Duce

La grande manifestazione operaia nazionale durante la quale il presidente della Confederazione Pietro Capoferri, tenendo nella mattinata di ieri, a Roma, radio-rapporto ai dirigenti sindacali di tutta Italia, esaltava il fermo spirito di disciplina delle masse cooperanti nelle officine alla immancabile vittoria delle nostre armi, ha avuto la più vibrante e profonda eco nell'animo dei trecentomila lavoratori dell'industria torinesi, dei cui pensiero di fascistica aderenza alle parole del presidente confederale e di stretta solidarietà per gli eroici Combattenti si è resa interprete, in una imponente adunata alla Casa dei Sindacati di corso Galileo Ferraris, il segretario dell'Unione comm. Emilio Balletti.

L'adunata ha raccolto in assemblea annuale oltre cinquemila operai del Gruppo metallurgici e meccanici, che non potendo tutti entrare nel salone del piano superiore, hanno dovuto accontentarsi di ascoltare lo svolgimento degli altoparlanti, rimanendo assiepati nelle sale adiacenti, nei corridoi, lungo le scalone e nell'atrio dell'edificio. Mentre nell'attendere echeggiavano in giganteseo coro alti inni della Rivoluzione, è entrato nel salone il Prefetto, accompagnato dal Preside della Provincia, dal Podestà, da uno dei vice-Federali e dal Segretario dell'Unione. Al saluto al Duce lanciato dalla Eccellenza Tiengo, hanno fatto eco i lavoratori con impeto appassionato e irrefrenabile.

Quindi il capo-gruppo Mario Bellei ha svolto la relazione sull'attività dell'anno XVIII, che attraverso una nostalgia e costante opera di assistenza e di tutela, si concreta in un aumento di quasi ottomila iscritti, che sono così saliti a circa 96 mila su un totale di 120 mila fra operai, impiegati e tecnici rappresentati. La relazione denna di dati e di fatti, ha passato in rassegna tutti i problemi interessanti le varie categorie, ed è stata alla fine accolta da prolungati applausi. Il camerata Balletti ha subito dopo ringraziato il Prefetto per la sua presenza, e si accingeva a sviluppare taluni argomenti toccati dalla relazione del capo-gruppo, quando in radio ha annunciato l'inizio del rapporto romano.

Una grande acclamazione al Duce ne ha accolto l'annuncio. La voce di Capoferri, che si udiva nitida, chiara e precisa, è stata poi seguita in religioso silenzio e con un'attenzione viva crescente. Alla chiusa, un fremito di ardente patriottismo e un divampare di accesa fede nei destini dell'Italia fascista per la quale si battono con lombo coraggio i nostri soldati, si sono diffusi nel salone e per il palazzo, concretandosi nel grido ritmato e a lungo ripetuto di invocazione al Duce.

Riprendendo successivamente la parola, il camerata Balletti, nel rilevare il significato del rapporto di Roma, si è richiamato all'entusiastico consenso dato alle dichiarazioni del presidente dell'assemblea torinese, ed elogiata l'opera del camerata Bellei e dei suoi collaboratori, in un quadretto a tinte stemperate discorse si è soffermato a illustrare in modo particolare il problema del lavoro a cottimo e quello degli operai specializzati. In ultimo, riferendosi alla nomina delle commissioni composte di operai, per la vigilanza sui prezzi, ha invitato i lavoratori a coadiuvarle per mettere l'autorità sempre più in grado di reprimere gli abusi, affermando che il blocco dei prezzi ha funzionato, perchè senza di esso avremmo assistito ad assalti vertiginosi, di cui i primi ad essere vittime sarebbero stati i lavoratori stessi. E il Segretario dell'Unione, invitando l'assemblea a balzare in piedi, a nome dei lavoratori dell'industria della Provincia, ha mandato il saluto e l'abbraccio ai Combattenti che si coprono di gloria per un avvenire migliore fondato su una migliore giustizia.

Il discorso del camerata Balletti ha suscitato nella vasta assemblea un'impressione incancellabile. Grida rimaste di viva il Duce, si sono frammischiate alla ripresa degli inni.

Contemporaneamente nel salone del piano inferiore si è svolta l'assemblea annuale dei lavoratori dell'alimentazione e dell'abbigliamento, alla quale hanno partecipato oltre un migliaio di iscritti. Il cons. naz. Cataldo, Segretario della Federazione nazionale dell'alimentazione, dopo la relazione del capo-gruppo, ha riassunto la situazione, parlando poi a una volta del momento politico presente e riscuotendo a sua volta vivi applausi. Anche i convenuti a questa seconda assemblea hanno seguito il rapporto di Roma ed hanno acclamato entusiasticamente al Duce.

Dopo le due riunioni i camerati Cataldo e Balletti hanno inviato al presidente confederale Capoferri a Roma il seguente telegramma:

«Lavoratori torinesi riuniti in vibranti adunate per udire tuo radio-rapporto, esprimono entusiasmo, fermezza e fede di Torino proletaria e fascista, gridando al Duce loro certezza di vittoria e agli eroici soldati d'Italia loro fraterno saluto».

Le autorità distribuiscono i doni ai soldati.

La Befana del Soldato

Migliaia e migliaia di intervenuti ai simpatici raduni - Prefetto e Autorità al Dopolavoro Fiat - Le festose adunate in città e provincia

Quest'anno la Befana è Befana di guerra. Ai soldati infatti essa è stata dedicata ed ai bimbi figli dei richiamati perchè nella festosa giornata non sentissero troppo la mancanza del babbo chiamato a compiere il suo dovere di italiano. La Befana ha quindi avuto in questo momento particolari aspetti che rivelano ancora una volta, se pure ve ne fosse bisogno, l'affettuosa cura con cui i soldati sono seguiti in tutti i loro desideri e le loro aspirazioni materiali o spirituali. E' stata un'affettuosa gara fra tutti gli enti organizzatori facenti capo al Dopolavoro provinciale per rendere in giornata della Befana festosa e beata per tutti i soldati, per creare attorno a questi camerati in grigio verde la più affettuosa atmosfera che ricordasse loro la cara intimità familiare. Già negli scorsi giorni abbiamo dato notizia della complessa organizzazione che era in piena attività per realizzare i raduni che hanno avuto luogo ieri, giornata festiva, e che continuano oggi. Nella sola città di Torino oltre cinque mila soldati sono stati ospiti nelle varie sedi del Dopolavoro rionali ed aziendali ove hanno avuto luogo ricchi, apetitosi colazioni, distribuzioni di generi di conforto secondo l'elenco da noi pubblicato.

Alle ore 15 al Dopolavoro Fiat in corso Mucalieri sono convenute autorità cittadine con a capo l'Eccellenza il Prefetto. Erano presenti il vice-Federale Canonica, il generale Lorenzelli, comandante la Divisione, il generale Fiocca, la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili con le sue collaboratrici, il comm. Gisi presidente provinciale del Dopolavoro con l'ispettore avv. Pesci, il tenente colonnello Marpicati, il capitano Tombari ed altre personalità. Della grande industria torinese era presente il prof. Valletta, il presidente del Dopolavoro Fiat commendator Fraile ha fatto gli onori di casa ed ha ricevuto le autorità. Oltre 500 soldati hanno partecipato alla festosa adunata; ad essi le autorità hanno consegnato i generi di conforto ed i doni. Quindi nel grande salone teatro ha avuto luogo uno spettacolo che è stato preceduto da un vibrante saluto porto dal comm. Follis ai camerati intervenuti. Hanno fatto seguito alcuni numeri di varietà che hanno vivamente interessato i camerati in grigio verde i quali hanno non trascorso un'ora di serena allegria in un accogliente ambiente.

Alle batterie della difesa antiaerea di Torino per iniziativa del giornale dell'Unione agricoltori «La cronaca agricola», sono stati fatti pervenire ottocento litri di vino e pacchi dono inviati dal Comune. All'Associazione del Fante ed alle associazioni d'arma, presenti personalità cittadine, hanno pure avuto luogo simpatici raduni. Presso tutti i Dopolavoro aziendali torinesi le distribuzioni dei generi di conforto ed i raduni si sono svolti con il più vivo successo. Ugualmente è avvenuto nei Comuni della Provincia; a Pinerolo ove oltre 3 mila soldati hanno partecipato alla Befana, presenti le autorità militari e locali, ha fatto seguito un intercassante spettacolo d'arte varia con preludioni di fisarmoniche e di numeri di varietà; a Cavriere ove le truppe del presidio si sono adunate per una simpatica festa dai centri maggiori ai più piccoli, dai paesi della pianura a quelli della montagna ovunque sono truppe sono state convocate a camerateschi raduni a cui hanno partecipato migliaia e migliaia di militari.

Al Dopolavoro delle Forze Armate in via Rossini, per iniziativa dell'Associazione Mutilati, sono stati consegnati ottocento pacchi a soldati.

Presso la sede dell'Associazione Pietro Micca è stata celebrata la XIX Befana fascista: un vero stuolo di bimbi figli di operai si è presentato a ricevere delle patronesse numerosi doni, giocattoli ed indumenti. Il prof. Cottino ha tenuto un breve discorso ispirato ad altissimo sentimento patriottico. Dopo la distribuzione dei doni, avoltasi fra la gioia raggiante dei piccoli intervenuti, il pubblico ha tributato un entusiastico saluto ai soldati dell'Italia in arme.

Oggi la Befana fascista continua a prodigare i suoi doni ai soldati, ai figli dei richiamati ed ai bimbi non abbienti. Alle ore 9 all'Ambrosio ha avuto luogo la distribuzione dei doni ai figli dei dipendenti della Frigi; poscia il Prefetto, il Federale e le autorità hanno assistito ad altre distribuzioni di doni nei Gruppi Rionali. Nel pomeriggio a Casa Littoria avrà luogo la distribuzione dei doni alle famiglie dei Caduti e dei Feriti fascisti.

Convegno delle famiglie al Liceo Scientifico

Stamane alle 10.30, in un'atmosfera di viva cordialità e fede fascista, con l'appello dell'ex-alunno S. Tenente pilota Guido Luzi, già decorato di medaglia d'argento e caduto in dicembre nell'adempimento del proprio dovere nell'Africa Settentrionale, ha avuto luogo il convegno trimestrale delle famiglie, particolarmente gradito ai padri e alle madri, che nei giorni festivi sono occupati nel lavoro potendo così avere direttamente quelle informazioni e quegli schiarimenti sullo studio e sull'orientamento dei propri figli che possono giovare all'avvenire della famiglia e della Patria.

Trecentosettanta Fanti nel Salone de *La Stampa*

Anche il Salone de *La Stampa* ha ieri sera aperto i suoi battenti ai camerati alle armi. Il Dopolavoro «Federico Bresadola» del Gruppo fascista «Sandro Sandri» che aduna nelle sue file tutti gli appartenenti al giornale, aveva infatti predisposto in occasione della «Befana del Soldato» un trattenimento ed un rinfresco; all'organizzazione dei quali ha voluto a noi associarsi con generoso e simpatico gesto, un gruppo di soci del Dopolavoro della Fiat Torino.

Trecentocinquanta fanti del 91° Reggimento Fant., accompagnati dal capitano Alessandro Turco e da alcuni altri ufficiali, e venti del Reparto Autonomo C.I.A.F., hanno partecipato con un trattenimento ad essi dedicato e consistente in un'ora di canzoni, allestite dal nostro Angelo Nizza — cui ha partecipato l'ispettore federale Camera.

Un'ora per modo di dire, chè per più di due ore i giovani attori — parecchi dei quali erano alla terza fatica della giornata, essendosi infatti esibiti davanti a reparti militari in località della provincia — si sono entusiasticamente prodigati in quanto di piacevole e di gradito agli ospiti essi sapessero fare. E ci sono riusciti. Infatti un fante — Gino Pavi — fini fra gli attori davanti al microfono e fece pure lui la sua brava cantatina, accolta con i più fragorosi battimani dai commilitoni. Sul palcoscenico del teatrino al sono così avvicendati, cominciando dai più piccoli, i cantanti Giovanna La Monica di otto anni, Umberto Nedi di dodici, Jolanda Gianotti di quattordici; Chiara e Bruno Molinaroli, Lilla e Lilla Re, accompagnati or dalla fisarmonica, or dalla chitarra or dai pianoforti; e poi il trio Zinno-Ghibellini, il quartetto lucale composto da Kanaka, Garzena Chiosso e Bonini; e gli strumentisti Franco Gehlardi, di nove anni, alla fisarmonica; Gian Giuseppe Brenna all'armonica; e il duo Vanner-Buroni al pianoforte tutti presentati da Alberto Costanzo Ricci.

Negli intervalli, ogni ospite ebbe un panettone e alcuni pacchetti di sigarette; e fu servito il rinfresco.

Il trattenimento si chiuse con il canto, a gole spiegate, dell'inno del glorioso 91° Reggimento.

Il guasto di una conduttura e l'allagamento di un tratto di corso

Alle 4,30 di ieri mattina in corso Brescia angolo corso Ulpiae Cesare, è scoppiata una conduttura d'acqua del diametro di 25 centimetri provocando il sollevamento della pavimentazione per un tratto di circa 20 metri quadrati ed il conseguente allagamento del corso Brescia. Nel punto dove è avvenuto lo scoppio si è prodotta una buca di circa un metro e mezzo di larghezza.

Un tram sviato dai binari
Una sosta di 20 minuti

Verso le ore 20 di ieri sera una vettura tranviaria della linea numero 20, è uscita dalle rotaie all'imbocco della via Duchessa Jolanda. L'incidente ha provocato l'arresto della circolazione tranviaria su tale linea per circa una ventina di minuti: il tempo necessario ad un carro attrezzi, giunto immediatamente sul posto a rimettere a rimettere sulla giusta via la vettura.

Un morto e un ferito in un incidente di fabbrica

L'operaio Filotto Enrico di Francesco, di anni 30, occupato in una fabbrica alla frazione Pratiglione del comune di Forno Rivara, è stato ieri nel pomeriggio trasportato a mezzo di una ambulanza della Croce Rossa, chiamata d'urgenza sul posto, all'Ospedale Mauriziano insieme con uno dei proprietari della fabbrica stessa, Vieta Giuseppe, di anni 51. Nella mattinata essi erano stati travolti dal ribaltamento di una macchina nell'interno dell'officina. Il Filotto, nonostante le cure prodigategli dal dott. Ronconi, è deceduto dopo due ore; il Vietta, per una frattura alla gamba destra, guarirà in quaranta giorni.

Auto investito da un tram
Una signora e il figlio feriti

Ieri sera verso le 18, in via Ribolzi all'angolo via Chieri dello Safille una automobile è stata investita da un tram della linea N. 9. Nella macchina si trovava la signora Anna Pecora in De Cueter di 37 anni, col bimbo Edmondo di anni 2. La signora ha riportato contusioni alla spalla destra, al malleolo destro, il bimbo una ferita lacero contusa alla regione mastoidea e abrasioni multiple. Il dott. Galassino dell'Ospedale di S. Giovanni ha dichiarato la madre guaribile in 8 giorni, il figlio in 10.

Tre persone ferite per lo scoppio di una bomba a mano

Un panettiere: tale Giovanni Maccario Gal di 26 anni, abitante in via Montanaro 27, nella notte del sabato alla domenica, in una osteria di via Chiusella faceva osservare ad alcuni amici una bomba a mano che improvvisamente scoppiava. Insieme al Maccario Gal altre due persone sono rimaste ferite. Medicati all'Antantoria Martini il Maccario Gal che aveva riportato ferite alla mano sinistra e l'asportazione delle prime falangi di due dita della mano destra è stato dichiarato guaribile in un mese; tale Alberto Giachero di anni 30, abitante in via Sosna 4 ha riportato ferite al torace e Giovanni Durio di 30 anni, abitante in via Fossata 72, una ferita ad un braccio. Entrambi sono stati giudicati guaribili in 8 giorni.

Istituto di Cultura Fascista

GUERRA SEGRETA con i sommergibili

Attilio Crepas parla di stupendi eroismi che suscitano sentimenti di orgoglio e acclamazioni al Duce -- Il film documentario sulla Marina -- Manifestazioni in provincia

L'annunciata conversazione del camerata e collega dottor Attilio Crepas, Squadrista, ferito per la Rivoluzione, combattente e decorato al Valor Militare, inviato di guerra da «La Stampa» con le unità sottomarine, ha richiamato ieri mattina al Teatro Balbo, per il 26° Raduno di guerra organizzato dalla sezione provinciale dell'Istituto di Cultura Fascista, un foltissimo pubblico di oltre quattromila persone.

Il tema: «*Guerra segreta con i sommergibili*», trattato da un giornalista e scrittore che ha saputo acquistarsi la meritata notorietà, non poteva destare che la più viva attrattiva in coloro che con tanta passione seguono questi Raduni di guerra.

Autorità e pubblico

Folto era il gruppo delle autorità intervenute: l'Eccellenza gen. Barbasetti di Prun, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Lorenzelli comandante la Divisione, il gen. Rovida comandante la Difesa territoriale, il comandante Pesante, insegnante all'Istituto Superiore di Guerra, l'ammiraglio Di Sambuy presidente della Lega Navale, il col. Vaccaneo vice-comandante della G.I.L. in rappresentanza del Federale, l'ing. arch. Midana, per il Podestà, il vice-questore dottor Finucci, il dott. Alfredo Signoretti direttore de *La Stampa* e numerosi redattori, il R. Provveditore agli Studi, il comandante la «28 Novembre» sen. Lubiani, il Segretario dell'Istituto dell'Africa Italiana, la Fiduciaria dei Fasci femminili Martiny Moriondo, la contessa Riccardi-Candiani e la marchesa Ghislieri, il cappellano della Milizia col. De Amicis ed altre personalità. Era pure presente il sottotenente De Santis, fratello dell'eroico vice-comandante dell'«Argo», tenente di vascello Alessandro, gloriosamente caduto a bordo del sommergibile comandato dal fratello del collega Attilio Crepas durante le vittoriose e superbe azioni del mese scorso consacrate nelle citazioni del Bollettino di guerra.

A ricevere le autorità era il presidente dell'Istituto di Cultura Fascista prof. Avenati, unitamente ai vice-presidenti prof. Bodda e avv. De Vargas.

Il col. Vancanco ha ordinato il Saluto al Duce e subito dopo il camerata Crepas — seguito con vivissima attenzione dal pubblico che gremiva la sala, interrotto volta a volta dallo scrosciar degli applausi, da acclamazioni alla Marina, da fervide dimostrazioni al Duce — ha con la consueta facilità di parola, vivacità e originalità di immagini, comunicando di tempo in tempo agli ascoltatori la commozione che vibrava nel suo animo, narrata una serie di episodi e di eroismi che gli equipaggi dei sottomarini, dal comandante al semplice marinaio, compiono ogni giorno nell'espletare i compiti loro affidati in questa durissima guerra subacquea.

Il dottor Attilio Crepas ha esordito ricordando la propria esperienza — dal principio della guerra ad oggi e che continua — di corrispondente di guerra a bordo dei sommergibili; e subito ha voluto dire che queste della guerra sottomarina sono le cronache più segrete. Forse mai si sapranno tutti gli eroismi, le infinite azioni, gli entusiasmanti di grandi tonneliaggi affondati, però è sublimemente utile al raggiungimento della Vittoria certa.

Molte altre cose di sommo interesse l'oratore ha detto: entusiasmante è stato il racconto del forzamento dello stretto di Gibilterra da parte di diecine di nostri sommergibili: Gibilterra vantata come invalicabile, munita di navi di tutti i tonnellaggi, di campi minati, irta di batterie. I sommergibili nostri sono passati tutti senza subire una perdita, malgrado la sorveglianza e la caccia nemiche, e totalizzando così una vittoria della quale si deve pur tener conto nel bilancio corrente della guerra.

Le perdite. Il nostro illustre collega ha voluto sottolineare un dato di fatto ignorato dal più e che cioè con gli schieramenti imminenti di inediti dei navigli sottomarino, battezzati con i nomi dei più gloriosi ammiragli italiani, entro questo mese il tonnellaggio complessivo dei sommergibili italiani malgrado le perdite subite, sarà anche superiore a quello che era il giorno della nostra entrata in guerra. Nei quindi seguitiamo ad avere la flotta sottomarina più potente del mondo.

Proiezione di film

La conclusione è stata di alto grado emotivo, ed ha commosso profondamente il pubblico. Attilio Crepas ha parlato con sobrietà lirica e tragica nello stesso tempo, di quelli che non sono «ritornati alla base», di quelli, egli ha detto, le cui spoglie mortali non ritorneranno più, affondate nello sconfinato cimitero senza tombe e senza croci che sono gli abissi del mare. Di quelli che sono partiti un giorno per la missione, sereni e fidenti, alcuni che in ogni caso i loro spiriti sarebbero sempre ritornati, sempre, a ricordare che essi avevano combattuto e vinto perchè nel mondo auspicato da Mussolini non ci sia più l'odiosa ingiustizia di popoli che muoiono di fame e di popoli che muoiono di indigestione.

Quando cessati gli applausi calorosissimi il collega Crepas, col quale si sono vivamente complimentate le autorità, ha preso posto nella sala, ha avuto inizio la proiezione di due documentari: uno dell'Aviazione, l'altro della Marina; che hanno suscitati nuovi replicati applausi. All'uscita dal teatro, Attilio Crepas è stato fatto segno a nuove dimostrazioni di simpatia.

In Provincia, sempre a cura dell'Istituto di Cultura Fascista, si sono avute ieri applauditissime conversazioni in ognuna delle quali fascisti e popolo hanno riconfermato al Duce la loro fede e la loro indistruttibile devozione.

Presso il nucleo dell'I.N.C.F. di Susa ha parlato il tenente *Sandro Sella* sul tema: «Il Patto tripartito», e presso i Fasci di Meana di Susa, di Nole, di Valdellatorre e di Vigone hanno parlato i fascisti: *Carlo Scaglia*, maggiore *Renato Zanibrini*, *G. B. Olivo* e dott. *Renato Saggia* illustrando il tema: «L'Italia e l'Asse».

La fascista dott.a Nina Vanoni-Castagneri ha parlato alle Donne e alle Giovani fasciste dei Gruppi «Corridoni» e «Dario Pini» su «La Donna fascista e la guerra», suscitando vivissime acclamazioni al Duce. Al «Dario Pini» ha pure parlato, applauditissimo, il capitano Alberto Tombari su argomenti politici di attualità.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

5 gennaio 1941-XIX

NATI	20
MORTI	26

Un impiegato percosso

L'impiegato Piero Pantucci fu Pietro di anni 29, abitante in corso Italia Svalbo si trovava ieri sera in un caffè in corso Vittorio Emanuele all'angolo di via S. Marcino. In seguito ad una osservazione fattagli dal cameriere il Pantucci si alzò per reagire e ricevette invece una schiaffeggiò allora contro l'aggressore ma intervennero altri clienti fra i quali un cugino del cameriere che gettarono a terra lo colpirono con pugni e calci. Trasportato all'Ospedale di S. Giovanni il Pantucci è stato medicato dai dottori Galassino e Canavese che riscontravano la frattura del polso destro, contusioni al malleolo del piede sinistro, una ferita lacero contusa alla guancia ed una contusione all'anca destra. Guarirà in 15 giorni.

STATO CIVILE

5 Gennaio 1941-XIX

Sedrino Vittoria v. Martiny, n. 82, da Sarzè, parrucch., v. V. Monti 16 - **Bussetti Franco** di Mario, n. 9, da Torino, scolaro, v. Alfieri 12 - **Castaldi Margherita** v. Isnardi, n. 84, da Sanremo, agiata, v. Valeggio 21 - **Piacenza Guglielmo** fu Pietro, n. 70, da Lissone, pensionato, v. Nizza 334 - **Pautasso Pietro** fu Giuseppe, n. 67, da Torino, agiato, v. Margherita 126 - **De Sandis Edoardo** fu Silvio, fatt., n. 66, da Zagnoglio, coniugato, v. Orbassano 8 - **Parrino Pietro** fu Domenico, n. 73, da S. Domenico d'Asti, pensionato, v. Cibrario 6 - **Caligaris Attilio** v. Magliano, n. 60, da Trino V., pensionata, v. Bertola 16 - **Perrone Angela** di Emanuele, n. 15, da Torino, maestra, v. Nizza 334 - **Quaglietto Ciro, Batt.** da Genevoe, n. 67, da Torino, agiato, v. Morghen 36 - **Pilone Vittorio** di Giovanni, n. 76, da Trofarello, pens., v. Rosolino Pilo 2 - **Savio Barbara** Rosa Maria Margherita, n. 67, da Cocconato, religiosa, fu Vincenzo e Rosa Enna v. - **Martinetti**, agiata, v. 20 Settembre 5 - **Borsi Maria** fu Felice, n. 76, da Favria, casalinga, v. Campana 7 - **Falco Jolanda** di Giuseppe, n. 3, da Torino, n. D. Cesare 29 - **Camandona Luigi** fu Francesco, n. 55, da Collegno, manovale - **Cannicchio Angela** v. Capriasca, n. 76, da Torino, casalinga - **Calzarso Giuseppe** di Carlo, n. 78, da Torino, falegname - **Villa Antonio**, invalido di Caltanissetta, n. 52, da Chiaromonte, invalido - **Crattoni Celerina** v. Mollonelo, n. 74, da Torino, pensionata - **Gentino Maria** v. Rocca, n. 80, da Faruzzano, casalinga - **Cairo Ignazio** di Bartolomeo, n. 53, da Cigna, edicolante - **Broglio Pietro** fu Filippo, n. 70, da Lu Monferrato, impiegato - **Bonelli-Bottino Anna** su Chiaro, n. 61, da Lanzo, casalinga - **Ferrero Stefano** fu Domenico, n. 56, da Torino, invalido - **Malfanovich Ida** m. Ghertsos, n. 55, da Colle Xxi d'Elsa, scrittrice.

Farmacie aperte oggi

Aurò e Bertinaso, corso Vitt. Em. 124 — Borgonuovo, via Xxvi Cristina 92 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Borselli, via N. Fabrizi 102 — Carnevello, piazza Premolin — Consolata comm. Cozzi, via Orbano 26 — Cooperativa 1, piazza Palestrina — Cooperativa 4, piazza Statuto 4 — Cossoli, corso Racconigi 39 — Del Corso, via Lucio Bazzani 2 — Demichelis sant. Viale, via Palazzo di Città 8 — Dotto, corso Giulio Cesare 48 — Gamba, via S. Francesco da Paola 10 — Grafigna, corso Regio 41 — Grimer, via S. Tommaso 4 v. Bertola — Leva, corso Duca di Genova 12 — Lucento, strada Pianezza 54 — Masi, Campagna, corso Grosseto 256 — Nova, via Nazioni 31 — Operti, piazza Vitt. Veneto 11 — Ospedale Mauriziano, v. Stupinigi 46 — Sant'Agnese, str. di Settimo 59 — Santa Rita, via Cibrario 32 bis — Sarri, corso Casale 205 — Secreto, già Pollicino, v. Scarpone 112 — Varisco, piazza San Carlo — Viglino, via Nizza 106.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE «Stagione lirica popolare» Ore 15.30: «Madama Butterfly» di G. Puccini.

ALFIERI (C.a Vietri-Porelli): Ore 15,15 e 20,30: «Serenità compiuta» di G. Abbott.

CARIGNANO (C.a Bezozi-Ferrati): Ore 15,15 e 20,30: «Una strana (e in gara Baldini» di P. Rosella.

CHIARELLI: Ore 15,30 e 20,30 C.a Riviste Nazionali: «Rivista sulla piazzetta».

ROSSINI (Casalegno): 15,15 e 20,30: Rivista «Sotto i vecchi di Torino».

MAFFEI: Comp. Riviste «Carla Boni» 3 spettacoli: ore 16, ore 18,30 e ore 21.

FLORIDA

*Nuovo locale: via Bar

Aurora di Montemagno

Quando Aurora Braggi scendeva da Monte Magno, che non era veramente a monte ma in collina, era proprio da vedersi. Pedalava una bicicletta rugginosa che strideva e cigolava come un mucchio ferrugginosi ingranaggi ed era legata, al posto del l'asino, alle due stanghe d'un carrettino e se lo portava appresso facendolo traballare e sobbalzare ad ogni svolta. Conciochè Aurora Braggi faceva da asino e da auriga; e a chi la cosa pareva comica rispondeva che non amava la stalla e ch'era portata verso i mezzi meccanici, perchè, nonostante fosse nata a Monte Magno, villaggio sperduto tra i buchi, e scriveva un'anima moderna. Fosse o no sballato il suo ragionamento, essa aveva sempre il vantaggio di giungere per tempo al mercato e di piazzarsi nel miglior posto. Il suo carrettino era carico di tutto il vendibile, dalle cipolle alle lattughe, dalle patate ai cavolfiori; ma almeno una volta la settimana si poteva esser certi ch'essa portava anche nova e pollame, piccioni e conigli. Il suo podere era ricco di ortaggi e di animali di piccola dimensione. Aurora, in un paio d'ore, di solito, aveva tutto venduto. Con le tasche piene di soldini, infilava nuovamente la sua bicicletta, e, con il carrettino appresso, partiva strepitosamente. Non si fermava che ai piedi della collina, dove l'aspettava una sorella maritata, la quale aveva casa e podere proprio al gomito della strada per il mercato, dove sbucava dai colli per serpeggiare nella pianura. Chi sa perchè, questa sorella si chiamava Formosa, mentr'era assai gracile. Al contrario di Aurora che, pur chiamandosi con un nome così avanzicente, era fossa e muscolosa con un collo taurino ed una faccia tonda ed energica.

— Che c'è da fare? — domandava essa a Formosa, appena giungeva davanti alla casa e prima ancora di salutare.

— Oh, re n'è tanto da fare! Ce n'è tanto!... — rispondeva Formosa, lamentandosi, e mettendosi le mani ai capelli.

— Suvvia! Non esageriamo! — esclamava Aurora, già inquieta per i lamenti della sorella. E, lasciato il suo carrettino da una parte, si sbracciava a sbrigarsa cento faccende in un'oretta. Verso il tocco, giungeva il cognato, che veniva dal lavoro del campo. La minestra era pronta e si mangiava. Il cognato, Andrea, emerito agricoltore e vignaiuolo, mangiando, solleva stizzoso e sheffeggiare Aurora, che chiamava la ragazza cannone per la sua forza eccezionale: tuttavia, si teneva sempre sul chi vive, perchè sapeva che Aurora ad allentare un manrovescio ci metteva poco.

Una volta che per poco ne aveva scansato una madornale, ed i ragazzi, Angiolino e Celestina avevano riso da tenersi la pancia, Andrea era uscito a dire:

— Io non so, Aurora carissima, con chi potrai maritarti! Quelli di Monte Magno ti conoscono e si tengono alla larga. Al mercato, m'hanno detto che con te ci si son messi una volta sola; le hanno prese, ed ora, to ci sia o non ci sia, è lo stesso, perchè fanno finta di non vederti. Qui, al piano, cominciano a dire: — Chi, quella che porta in dosso un albero!... Dio ce ne scampi!...

Aurora, non potendo giocar di mani giocò di piedi, ed allentò un calcio di sotto la tavola. Uno sgambetto da parte di Andrea e la minestra a momenti andava a finire sulla testa dei ragazzi. Formosa si mise a strillare, dicendo che se non la finivano lo prevedeva il nervoso. E la questione del «nervoso» fece erompere dal ridere Aurora, che non sapeva nemmeno che cosa potesse essere. Andrea, per rabbonire la ragazza cannone, tirò fuori una bottiglia di buon vino, e disse alla giovane cognata:

— La vedi! Se vuol vederlo soltanto è un conto; se lo vuoi anche assaggiare, sta chèta.

— Niente patti! — rispose Aurora. — Il patto è uno solo. Il vino me lo devi; per questo, vengo, dopo il mercato, ad allegerirvi le faccende. E se ho, in piano, la fama di portar alberi, e perchè quando svadicavi quei vecchi peri per mettervene dei nuovi, io, uno per uno, me li sono caricati in spalla e venivo a gettarli qui avanti sul piazzale per farne legna. O mi dai il vino, o, di ritorno dal mercato, filo diritto a Monte Magno, chè padre e madre si lagnan sempre perchè non mangio più con loro.

— E babbo Cola ti dà di questo vino!

— Vino, a Monte Magno, non se ne vede.

— E tu lo vedi qui! — rispondeva Andrea, ritirando la bottiglia.

— No, qui lo bevo! — rettificava Aurora.

Finalmente Andrea le versò un gran bicchiere ed Aurora se lo trecanò come se fosse acqua.

Angiolino e Celestina si divertivano un mondo: ma Formosa si faceva il segno della Croce.

— A un uomo, se beve così, gli gira la testa! — mormorava. — Io mi dovrei mettere subito a letto.

Aurora non rispondeva perchè aveva impegnata la bocca ed anche le mani con un pezzo di capretto e quando aveva finito reclamava il secondo bicchiere. Non l'aveva bevuto, che infuocava la bicicletta e, come se nulla fosse, sempre con il carrettino appresso, inguaiava, come dolce e frutta del desinare, i dodici chilometri che la dividevano da Monte Magno, dove l'aspettavano altre fatiche.

Ma non era vero che la gente, per via, non s'accorgesse o non volesse accorgersi di Aurora: la guardavano, sì, di sottecchi, e facevano solo un cenno del capo; però, quand'era passata, aprivano gli occhi e si voltavano. Di fronte al podere di Andrea, dall'altra parte della strada, c'era un altro podere, tenuto in affitto da una povera contadina, Genoveffa, la quale, come unica ricchezza, aveva un figlio, Giuseppe, di diciotto anni, che aveva fatte le scuole e dal padre voleva essere indirizzato su altra via che quella del podere. Ma il padre era morto, e Giuseppe, per necessità, aveva dovuto tornare alla terra da cui era nato. Egli era sempre lì, al momento che Aurora giungeva in casa della sorella dal mercato; pareva proprio che la guardasse con stupore, ogni volta, e la salutava tanto gentilmente che la ragazza, da principio, aveva supposto ch'egli volesse, come il cognato, burlarsi di lei. Invece di rispondere affabilmente aveva risposto con occhiatacce da levar la pelle. Ma Giuseppe, come se nulla fosse stato, era sempre tornato a salutarla gentilmente. Un giorno di dicembre ch'era gran freddo ma c'era un bel sole, in casa di Andrea si stava a tavola davanti ad un maestoso piatto di polenta condita a dovere: il vino piaceva più del solito ad Aurora. Quand'ecco, si sentono degli alti gridi e, in mezzo agli echi d'un violento diverbio, il pianger d'una donna.

— La povera Genoveffa! — esclama Andrea e s'alza per uscire. Aurora è già fuori e si lancia. Quando arriva da Genoveffa, seguita dal cognato, un uomo, tozzo e spalluto, con un randello, per poco non rompe la testa a Giuseppe, il quale secondo quanto egli afferma, gli ha risposto male invece di portargli a casa il granturco che gli deve come fittavolo. Egli è il padrone del podere. Non ancora soddisfatto, si lancia su Giuseppe e vuole acciuffarlo. Evidentemente, non sa di trovarsi davanti alla ragazza cannone; la quale, gli fa giungere, per primo, un violento pugno sulla robusta nuca. Poichè egli prontamente si volta, essa gliè ne molla un altro a destra ed un terzo a sinistra; lo prende poi per le scapole e lo riduce sino al muro della casa, dove gli domanda se vuole continuare.

— Grazie — risponde l'uomo, che, lasciato libero da Aurora, raccatta il suo mantello il suo cappello e se ne va a passo fermo, dicendo che si vedrà.

— Oh, povera me! Oh, povera me! — si lamenta, pallida disfatta Genoveffa. — Qui siamo soli io e questo povero ragazzo. Ci vorrebbe una mano di ferro.

— E volgendosi ad Aurora: — Figlia mia cara, come vi devo ringraziare! Come avete saputo liberarvi da quell'uomo, che non vuol sentir ragioni! Il mio povero figliuolo con le maniere più umili gli voleva spiegare il nostro stato, lo pregava che avesse pazienza ed aspettasse e il granturco l'avrebbe. Niente! Non c'era verso! Il mio povero figliuolo credo che ci si possa regolare con la logica, con le buone maniere!... E qui... qui ci vuol altro!

— Eh sì, ci vuol altro! — consentì fermamente Aurora, guardando Giuseppe, che, dal canto suo, la guardava come si guarda qualcosa di soprannaturale.

— Gli balbettò: — Ci vorrebbe... ci vorrebbe... Voi forse lo sapete che cosa ci vorrebbe, signorina Aurora!

Aurora, signorina! Non se l'era mai sentito dire.

Essa finì ancora negli occhi Giuseppe: ci vide qualcosa che non aveva visto mai. Gli disse:

— Va bene, Giuseppe. Vi sposo.

Giuseppe, per poco, non le cadde ai piedi. Genoveffa le si appese al collo, gridando:

— Figlia mia! Te l'avevo detto già con il cuore figlia mia.

Quando Aurora ed Andrea tornarono a casa davanti alla polenta nuovamente condita, Formosa apprese quant'era avvenuto.

— Povero Giuseppe! — esclamò, ridendo, Andrea. — Con un cannone in casa, dovrà sempre stare all'erta che non spari — E subito parò il colpo che prevedeva. — Chetati! Chetati! Doppia ragione di vino, perchè si festeggiano!

Rosso di San Secondo

Gli "Studi Romani" sull'Aventino

ROMA, gennaio.

(l. b.) - Negli ultimi venti anni di trasformazioni edilizie e di sviluppo urbanistico, anche l'Aventino, il più solitario e il più mistico dei colli romani, è stato raggiunto dalla città, si è infittito di case e di villini, non è più quasi inaccessibile per la mancanza di rapidi e frequenti mezzi di comunicazione. Scomparse le vigne e le osterie campestri, aperte larghe strade là dove erano viottoli e sentieri chiusi fra alti muri, del vecchio Aventino, caro ai pittori e agli innamorati, non sono rimaste che le gloriose chiese dei primi secoli, coi loro monasteri emergenti fra il verde degli alberi e dominanti Roma. Per quanto possa essere rimpianto questo Aventino, bisogna riconoscere che in realtà esso ha ricominciato a vivere dopo un più che millenario abbandono, durante il quale non ebbe altra voce che quella delle campane di Santa Sabina, Santa Prisca, San Saba, Sant'Alessio e Santa Maria Aventina, e fu come assorto nelle sue memorie pagane e cristiane: ha ripreso, in altre parole, la vita interrotta, quando Roma decaduta si spopolò e le rovine dei suoi palazzi e dei suoi monumenti si coprirono di erba.

Fra le chiese dell'Aventino, un po' spaesata come le altre fra le costruzioni moderne, quella dei Santi Bonifacio ed Alessio, sorta secondo alcuni sulle rovine di un tempio pagano, forse di Giove Dolicheno o di Ercole vincitore, e secondo altri sul luogo dove era la antica Remuria ricordata da Festo e da Ovidio, o la domus della gente Cornelia, o una delle varie abitazioni di grandi personaggi durate fino al VI secolo, aveva un pubblico di fedeli raro a vedersi: nei suoi banchi, in certe ore della mattina e della sera, si vedevano inginocchiati ed assisi molti ciechi. La loro presenza si spiegava col fatto che l'antico monastero, abitato successivamente da monaci di vari ordini e durante la notte della barbarie fiorentissimo centro di studi e di iniziative religiose, era la sede dell'Istituto dei Ciechi, cui provvede la carità di un gruppo di benefattori, con la cooperazione dei figli di San Girolamo Emiliani e delle Suore di Nostra Signora al Monte Calvario. Anche questo poteva dirsi un ritorno alla tradizione: perduto lo splendore di un tempo, che lo aveva reso celebre in tutto il mondo cristiano, il monastero era diventato un ospizio. Ma un ospizio diverso da tanti altri, senza malinconie e senza piants, in cui risuonavano canti devoti e musiche suggestive: erano i ciechi che cantavano e suonavano, rassegnati alla loro sorte, senz'altra nostalgia che quella del sole.

Per circa settant'anni la chiesa che poco conserva di antico, essendo stata più volte barbaramente restaurata, e il antico il bellissimo campanile romanico, fu popolata di ciechi. Questi rappresentavano un po' il vecchio Aventino: si incontravano nelle vie, in fila, lungo i muri delle case e i cancelli dei villini, con la fronte eretta verso il sole di cui sentivano il calore ma di cui non potevano vedere la luce. Camminavano a piccoli passi, ma sentivano ogni giorno di più il disagio di essere circondati da troppe case, di sfiorare una vita diversa dalla loro, di udire intorno a loro tante voci sconosciute. Avevano bisogno di bere il sole ad occhi chiusi e invece di stagione in stagione, per la moltiplicazione dei veicoli, questo beneficio si faceva per loro più raro. Opportunamente si pensò di dare ad essi una sede più appartata e tranquilla, più lontana dalla città, dove fossero poche le case e più liberi gli spazi. Questa sede fu scelta fra la via Appia Antica e l'Ostiense, a Tor Marancia, e fu edificata con una generosa elargizione del Duce. E a Tor Marancia i ciechi vivono ormai contenti da più di un mese, immemori dell'Aventino.

Ma il monastero di Sant'Anselmo non resterà disabitato. In esso si trasferirà l'Istituto di Studi Romani, il quale però conserverà la sua sede attuale nell'Oratorio del Filippini — una sede ormai di importanza storica — per i corsi e le conferenze. E con l'Istituto vi funzionerà anche il Centro Internazionale di Studi Romani, di cui si potrà parlare ampiamente più in là. Per ora basterà dire che fra le numerose benemerenze dell'Istituto, dovute all'intelligente e appassionato amore per Roma del suo Presidente Carlo Galassi Paluzzi, vi è quella di una fittissima rete di rapporti intessuta da anni con enti e studiosi di ogni paese: una rete che si stende per tutti i continenti e dovrà fatalmente divenire più salda a guerra finita. Nell'udienza accordata dal Duce il 16 novembre scorso al Presidente dell'Istituto, questi gli riferì che l'Istituto stesso era in rapporto di collaborazione e in corrispondenza con 265 enti ed istituzioni stranieri appartenenti a 48 Stati. Naturalmente, con la guerra, alcune maglie di questa rete si sono allentate, ma non per questo l'attenzione del mondo si distoglierà da Roma, dalle memorie e dalle glorie dei suoi tremila anni di vita. Possiamo essere più che sicuri che, dopo la guerra, il Centro Internazionale di Studi Romani verrà a trovarsi automaticamente costituito, con sommo vantaggio per la storia della romanità che tanta parte ebbe ed avrà nella civiltà del mondo.

Nel ghetto di Lublino, siccome non esistono tubazioni, l'acqua potabile viene distribuita con questo igienico sistema.

Una bimbetta molto previdente: calze e scarpe della nonna, papà e mamma; la Befana troverà più spazio

Le ultime indagini su Sirio

Una stella grande tre volte il Sole

Chicago, 6 gennaio.

E' stato fatto in questi giorni ripetutamente il nome della stella Sirio: è essa la più splendida stella del firmamento che brilla di vivissima luce, in queste sere invernali. La sua distanza da noi è in media di 570.000 raggi dell'orbita terrestre (che è la distanza dalla Terra al Sole) cioè 53.3 trilioni di chilometri e la sua luce impiega 8,8 anni per arrivare a noi.

La stella Sirio è stata fatta oggetto in questo periodo di studi per precisarne le caratteristiche ed è risultato che essa presenta nel proprio movimento delle fluttuazioni periodiche. Già il Benel pel primo aveva notato una deviazione notevole rispetto ai movimenti particolari che presentano tutte le stelle fisse.

Ciò venne attribuito alla presenza di un corpo opaco che con la sua forza di attrazione veniva a provocare una perturbazione nel suo movimento di Sirio: il Benel attribuì la durata di 50 anni alla rivoluzione di questo corpo opaco. Alvan Clark provando un obiettivo di 12 pollici da lui costruito per l'Osservatorio di Chicago vide alla distanza di dieci minuti secondi da Sirio un puntino luminoso a cui attribuì la decima grandezza, e questo puntino, stando alle indagini di Anwers era realmente il corpo cercato.

L'ultima indagine è ora quella dell'astronomo Jonkheere che eseguendo diverse misurazioni con un rifrattore di 28 pollici e in base ai calcoli da lui fatti la durata della rivoluzione risulta in anni 50,02. Considerando la parallasse di 0,38 secondi e il semiasse maggiore, ecc., si è stabilito che la massa di Sirio viene ad essere 3,07 volte quella del Sole. Così si spiega anche come malgrado l'enorme distanza Sirio è così splendida.

Il polso del tempo

Specchio, non sempre, ma indubitabile segno del tempo, da oltre un secolo, giunge periodicamente l'*Almanacco* a raccogliere e ad esprimere il costume e il gusto buono o cattivo e l'avvenimento triste o lieto che meglio han caratterizzato il ricorrente ciclo dell'anno solare, sicchè ha ragione Emilio Cecchi di meravigliarsi che quanti hanno fatto la propria professione di tastare il polso dell'epoca, e contrapporre Ottocento e Novecento, o affermare o negare che esista discontinuità ed opposizione (...), non si valgano dell'elemento di confronto offerto da queste strenne e almanacchi; dove i riflessi del gusto letterario ed artistico sono colti nella diretta atmosfera del costume e della moda reale corrente; dove, in altre parole, si sorprende il tono vissuto di un determinato periodo, con un'immediatezza non così trita e dispersiva come quella del giornale, e fuor degli accomodamenti, spesso laboriosi ed ingannevoli, del libro...».

Questo dice Cecchi, sempre acuto sottile ed esteso, in una paginetta d'inizio a *Bellezza*, l'*Almanacco delle lettere e delle arti*, edito anche quest'anno dalla *Cometa* a cura di Libero de Libero ed Enrico Falqui i quali credono di riconoscere l'avvenimento letterario dell'annata nell'affermarsi, sempre più numeroso e promettente, dei nostri giovani narratori: giudizio cauto e misurato ma esatto, tanto più che i due eccellenti compilatori lo hanno ampiamente documentato con ben trenta «firme» di scrittori nati dopo il 1900 che ricordiamo qui, in ordine d'alfabeto, come in prudente ordine d'alfabeto sono allineati in *Bellezza*: Benedetti, Bernari, Bilenchi, Bonsanti, Brancati, Burrati, Carrieri, Cesarini, Dabini, De Angelis, Delfini, Dessì, Emanuelli, Gadda, Conti, Gallian, Landolfi, Maruzzi, Masino, Mesirca, Montanelli, Moravia, Morovich, Parolini, Piovene, Quarantotti Gambini, Solmati, Terra, Tofanelli, Vittorini, Zavattini.

Ma l'originalità di quest'Almanacco è di aver affiancato ai narratori e critici, sicchè insieme ad una spontanea espressione dell'arte del nostro tempo, v'è in esso l'espressione riflessa dell'indagine e della valutazione critica che non sempre è complementare all'opera artistica ma spesso ha un suo vigore autonomo e, ad ogni modo, rappresenta vivamente l'adesione di contrasto e, comunque, la reazione dello spirito ai costumi e ai gusti del momento, sicchè è elemento di primaria importanza per misurare, come dice Cecchi, il polso dell'epoca. Naturalmente poichè *Bellezza* si è proposto di presentare ai suoi lettori i giovani narratori», il problema posto ai critici è quello «della narrativa»: problema abbastanza lato per lasciare ampio margine all'indagine, ma nello stesso tempo sufficientemente determinato per circoscriverla. Vero è che qualcuno, come l'Ungaretti, in cluso la questione particolare per dissertare con una generosità un po' fumosa, sui fini dell'arte che per lui si riassumono nella vita e il fine cui mira l'arte è fatale. L'artista vorrebbe distruggere la morte nelle sue opere... nell'opera d'arte riuscita, ciò che ci colpisce è l'alone di mistero, è la vita ch'essa emana, è il fiato divino che l'uomo le ha trasfuso»; ma in generale i convocati al singolare giudizio hanno tentato di esprimere quel che la narrativa importa rispetto all'arte e quel che sono le sue tendenze attuali e quel che si vorrebbe che fossero. Vero è che c'è chi pone la questione imbarazzante di quel che debba intendersi per narrativa, ma, più o meno, tutti concordano con Ettore Allodoli che ripesca la parola — e la dimostra quindi antichissima — in una predica di Fra Giordano da Rivalta che l'adopera per «narrazione». Posto questo, ecco Gargiulo stabilire una relativa inferiorità della narrativa rispetto alla lirica in quanto, dato che il mezzo espressivo della letteratura è la parola, questa nella prima è efficiente solo in quanto significativo, mentre nella lirica è efficiente totalmente e cioè in quanto significativo e in quanto suono. Questo dovrebbe quindi essere il punto di partenza per il giudizio critico. Francesco Flora, su una linea convergente a quella del Gargiulo, esclude dalla valutazione e quindi dalla critica d'arte la maggior parte delle narrazioni in quanto «sono da considerar fatti di costume, ove il senso poetico della parola è quasi inavvertito». Titta Rosa, meno rigido, ritiene che la prosa italiana di narrazione sia prosa *interrotta* «non perchè abbia rifiutato gli impeti della lirica ma perchè ci ha rassegnabili» e ritiene — contrariamente all'opinione di non pochi suoi colleghi — sia questione di lana caprina quella del *Romanzesco* perchè è ovvio «che ve ne sian stati quanti i narratori». Lorenzo Gigli limita il suo esame al romanzo e — riferita una bellissima pagina di Carlo Cattaneo per stabilire come sia grave il problema della lingua per la prosa narrativa italiana — dimostra un fondato scetticismo sulla capacità dei nostri romanzieri a costruire una qualunque *monografia di passioni* che stia comunque in piedi». Ojetti non si perde in ghiribizzi e dice chiaro e tondo il suo pensiero al di fuori di ogni preoccupazione critica: e cioè l'arte narrativa (intesa però nel senso più lato, prosa e poesia, Omero e Virgilio, Ariosto, Manzoni e Verga, fatti veri e avvenimenti immaginari) è per lui la «regina delle arti». Ma perchè allora — oggi come oggi — c'è da notare una così grande scissione e discordia tra i più fini narratori e il pubblico? Lo dice, attingendo alla sua acuta sensibilità, Francesco Bernardelli quando scopre il «cattivo germe» della letteratura moderna nel soggettivismo esclusivo sospettoso e invadente degli scrittori. Esibizionisti o scioccatori, diremmo noi, senza ritegni critici: ma Bernardelli invece chiarisce che la grandezza e la fortuna dei narratori autentici, da Boccaccio a Manzoni, sta nel distacco che corre tra l'autore e le cose e i personaggi che ne raffigura, sicchè l'arte del narrare è «un moltiplicarsi della fantasia in personaggi situazioni casi e fatti, da girarci attorno; un sostenere, nella durata e nel ritmo del racconto, l'autonomia di un mondo immaginario», e allora quando il senso — lirico e soggettivo — dell'ispirazione si alla fine o sia morto, nascerà il linguaggio necessario allo stile narrativo che dirà per liberarci dalle scritterie intollerabili e dall'artificio lezioso. E ci libererà anche — come, sollecitati da altre preoccupazioni, vorrebbero Arlenigo Soffici e Piero Bargellini — da certa morbosa letteratura che sfiora e corrompe.

Che se poi tutto questo «problemismo», tutte queste inquietudini critiche, questo tentar di rompere un cerchio in quattro, non riescan del tutto e sempre persuasivi, ecco sul finire dell'Almanacco la saggezza arguta di Antonio Baldini che offre agli scrittori italiani il modesto ma prezioso ammonimento di Pietro Bembo: «E' dunque da scrivere bene più che si può».

Non sia superfluo il notare come la critica più sensibile e nuova — e proprio in queste nitide pagine di *Bellezza* si è riflessa insistentemente al nome di Manzoni come a quello di un archetipo-segno eccellente, e per l'arte e per il costume.

* *

Presso il giovane *Bellezza* appare in libreria l'*Almanacco letterario Bompiani*, che è un po' come il *Luna-Park* dei letterati italiani. Quando si dice Pampinni, si dice sempre trovati editoriale. Quest'anno, ad esempio, gli aspetti e i momenti decisivi del conflitto europeo dall'ottobre 1810 sono visti dai corrispondenti di guerra più famigliari al gran pubblico, sicchè il quadro degli avvenimenti è presentato all'averso in prosa sincrona — perciò viva e suggestiva — ai nostri colleghi. Viene poi «l'uomo» come è visto nella letteratura contemporanea con una scelta di brani curiosi tolti dalle opere di scrittori italiani pubblicate negli ultimi decenni; poi è la volta del «paesaggio italiano» nel l'ora del nostro tempo; ed ancora pagine» portate via dal tavolo di alcuni scrittori quando appena erano cominciate e cominciate, ancor ben lontane dall'essere finite. Infine le utili rassegne sulla produzione letteraria italiana e straniera nel 1940. Il disegno artistico originale e la fotografia documentaria sono il vivo complemento di questa estrosa rassegna d'un anno memorando.

l. a. m.

LAOS E CAMBOGIA

Le rivendicazioni della Thailandia

Un anno fa circa, poco prima di lasciare Bangkok, mi capitò di assistere all'inaugurazione della nuova sede delle Poste e Telegrafi, un palazzo di ferro, di pietra e di vetro, tutto a linee rigide e dure secondo lo stile novecento. Erano intervenute le più alte autorità dello stato: il primo ministro Luang Bipul, due altri ministri e numerosi parlamentari. Luang Bipul — colonnello all'epoca della rivoluzione del 1932 che abolì l'ultima monarchia assoluta del mondo — vestiva la divisa grigio-kaki dell'esercito, con stivaloni e berretto, la cui visiera quasi a paraocchio gli copriva gli occhi, mettendo in compenso molto in rilievo la mascella dura e la bocca forte. I ministri ed i parlamentari esibivano la marsina attillata e la tuba. Le altre autorità, secondo le cariche, erano in marsina o in uniforme, e la uniforme erano pure le rappresentanze delle scuole: in grigio-kaki con calzoncini corti, i ragazzi; le ragazze in bianco-blu. Eppure, la cerimonia dell'inaugurazione si svolse secondo le più strette regole tradizionali. Il Pra Sunyaragia, il capo supremo della chiesa buddista, accompagnato da dodici bonzi, cosparse d'acqua lustrale i muri e pose al collo del primo ministro ghirlande di fiori. Indi, si accoccolò per terra e, mentre salmodiava litanie al ritmo ovattato dei tamburi, Luang Bipul fece un triplice giro per la sala d'entrata lasciando cadere rami fioriti e foglie fresche. Camminava, quell'uomo tutto volto duro e dal polso fermo, con passo lento, quasi esitante, e il suo gesto, nel gettare i rami fioriti secondo l'antica tradizione thai, aveva della grazia non lezione e della forza non prepotente. Più forte, causa il contrasto con l'aspetto esteriore, lo vidi allora la Luang Bipul una fede radicata nelle credenze, un attaccamento profondo al vecchio spirito thai e alle tradizioni, quelle tradizioni e quello spirito ch'egli pur sembrava combattere nei suoi atti di uomo di governo.

Gli sforzi di Luang Bipul

Più tardi, lo venni ricevuto dal Primo Ministro. Si parlò della cerimonia del mattino ed io, incidentalmente, accennai alle mie impressioni.

— No! — mi spiegò Luang Bipul. — I miei sforzi, come quelli dei miei collaboratori nel favorire il progresso della Thailandia secondo i canoni della civiltà occidentale e nell'accelerarne il più possibile i tempi, non sono in odio con il nostro passato, nè sono dettati da esigenze di politica interna o da egoistiche considerazioni personali, quella, soprattutto, di mantenermi al potere. E non sono nemmeno dettate dalla convinzione che la vita occidentale moderna sia superiore alla nostra antica forma di vita. E' una questione complessa, coleste, che si discuterà ci potrebbe troppo lontano. Gli sforzi intensivi che lo compio per portare la Thailandia sul piano delle nazioni moderne obbidiscono, in primo luogo, a considerazioni di politica internazionale. In un mondo arovato di cannoni, mitragliatrici e carri armati, sarebbe anacronistico e cosmico se noi restassimo agli elefanti da guerra, con le clave, gli archi e le frecce. Contro eventuali avversari forniti di navi veloci e potenti a che cosa servirebbe la nostra *Chang-kon-ta*, la «catena sacra» costituita da centinaia di tronchi di *teck* uniti fra di loro da anelli di ferro che, gettata attraverso il Me-nam, ci salvò nel 1750 dall'invasione olandese? Se vogliamo conservare la nostra indipendenza, anche a noi occorrono armi moderne: cannoni, mitragliatrici, carri armati, aeroplani e navi. Ora, affinchè tali armi possano essere sfruttate in tutta la loro potenza, è necessario, è indispensabile che i Thai raggiungano un identico livello di progresso.

Visite di cortesia...

Quando Luang Bipul mi faceva simili dichiarazioni, il conflitto fra la Germania e le Due Grandi Democrazie Occidentali era scoppiato da pochi mesi, e l'urto fra l'Inghilterra e il Giappone appariva imminente e fatale. In quel tempo le notizie più stravaganti ed allarmistiche arrivavano alla capitale thai. Fra l'altro, un'informazione da Singapore annunziava un passo anglo-francese presso il governo thai per ottenere l'uso delle sue ferrovie e delle sue basi navali ed aeree. Certo, Inghilterra e Francia si sarebbero servite volentieri delle ferrovie thai per i trasporti fra l'Indocina e la penisola Malacca, e del porto di Singgon per farne una base navale ed aerea onde aventare un eventuale sbarco nipponico sulle coste della penisola. Il Giappone, per conto suo, non avrebbe disdegnato una base per sommergibili ed aerei alla foce del Me-nam, base suscettibile di neutralizzare in modo speciale le coste occidentali dell'Indocina.

Fra i litiganti.. in potenza, la Thailandia stava a guardare, nient'affatto tranquilla. Le sue simpatie per il Giappone, il Giappone come popolo giallo in lotta con i popoli bianchi per il programma «L'Asia agli Asiatici», erano, almeno in quel periodo, evidenti, com'era evidente la sua paura di un colpo mancino da parte dei due incomodi vicini, le rappresaglie e le prepotenze di questi ultimi essendo sempre possibili. La storia, in proposito, lo dimostrava ad usura. Nel secolo scorso e nella prima decade di questo, la Thailandia salvò in proprio indipendenza più per l'astuzia e l'abilità politica dei suoi re che con la forza. Posta fra territori già in possesso della Francia e dell'Inghilterra, essa costituiva una torta allettante per queste due nazioni che, non avendo più nulla da mangiare in altri luoghi, erano andate a sedersi a tavola in Estremo Oriente. Ai confini della Thailandia esse arrivarono nello stesso tempo, fra il 1850-1890, dopo che l'una s'era pappata l'Indocina, e l'altra gli Stati Malesi. I loro appetiti feroci si scontrarono, ed i re thai non avessero usato tutte le lenterze necessarie, le rispose evasive e le sottigliezze proprie degli orientali, e soprattutto, se Francia ed Inghilterra non fossero state troppo ingorde da volere, ognuna, la torta tutt'intera, la Thailandia sarebbe stata mangiata. Perdette appena alcune pezze: il Laos e il Cambogia con il famoso tempio di Angkor occidentale, strappatile dalla Francia; i sultanati di Perlis e di Kedah nella penisola malacca, nonchè larghi tratti di territorio ai confini con la Birmania, assaliti con prepotenza dall'Inghilterra. Dopo queste furti, che le due potenze vollero sanzionati con trattati solenni, la Thailandia dovette subire per anni le pressioni dei due potenti vicini, che procedevano a volta con una condiscendenza protettiva, a volta con altera irritazione, adulavano e intimidivano, mostravano la spada nel fodero e fuori del fodero. Esempio, la conflagrazione europea quando la Thailandia, che non aveva che scarse relazioni e nessun motivo d'odio contro la Germania, fu costretta a dichiarare guerra da un certo numero di incrociatori britannici andati ad ancorarsi alla foce del Me-nam; e l'adesione alle sanzioni contro l'Italia, strappata da tre altre navi britanniche che avevano risalito il Me-nam... in visita di cortesia al governo thai.

Allo scoppio del conflitto fra la Germania e le Due Grandi Democrazie occidentali Luang Bipul dichiarò la neutralità e fece pubblicare dai giornali che qualunque nave da guerra straniera, che si fosse presentata alla foce del Me-nam anche per... una visita di cortesia, sarebbe stata considerata nemica e, come tale, attaccata.

Nessuna nave da guerra si presentò alla foce del Me-nam. Il conflitto fra Inghilterra e Giappone non scoppiò e quello fra la Germania e le Due Grandi Democrazie Occidentali finì con la liquidazione della Francia e con un'Inghilterra costretta a smobilitare in Estremo Oriente per la difesa delle sue posizioni nel Mediterraneo. Allora, che cosa si vide? Si vide la Thailandia, sicura delle proprie frontiere almeno dalla parte francese, saltare su con rivendicazioni territoriali. A dire il vero, malgrado i trattati, la Thailandia non aveva mai rinunziato ai vecchi possedimenti: il Laos e il Cambogia, i sultanati di Perlis e di Kedah, soltanto non aveva mai osato parlarne per la cosidetta paura del peggio. Ma, ora, perchè non approfittare di una Francia a terra per ruvere, se non altro, quanto costei le aveva preso con la prepotenza? Di quegli incidenti di confine, le rappresaglie aeree, le note a Saigon, con le quali la Thailandia, a sostegno delle proprie rivendicazioni sul Laos e sul Cambogia adduceva diritti storici, geografici, etnici e religiosi.

Diritti di conquista

In realtà, sul Laos e sul Cambogia come d'altronde sui sultanati di Perlis e di Kedah, la Thailandia possiede appena diritti storici, meglio diritti di conquista derivanti da antico vassallaggio. Dal punto di vista geografico, a parte il Laos occidentale, queste terre entrano soltanto con molta buona volontà nell'orbita thai; e di motivi etnici, sempre a parte il Laos occidentale, non ne esistono. I cambogiani sono un misto di annamiti, indocinesi e antichi Khmer; gli abitanti di Perlis e di Kedah, dei malesi e, per di più, dei musulmani di religione. Solo i laosiani hanno nel sangue gocce di sangue thai, il Laos essendo stato abitato per qualche secolo dai thai, e precisamente quando costoro, originari del Thibet, spinti dai grandi movimenti di emigrazione, giunsero sulle rive del Mekong, scendendo sempre più a sud- attaccarono e distrussero nel 1253 l'impero Khmer, la cui meravigliosa e benefica civiltà per dieci secoli aveva pacificato e reso fiorente l'immensa pianura situata fra le montagne dell'Annam e quelle della Birmania. Dopo la distruzione dell'impero Khmer, i thai si fermarono in questa pianura, prosperarono, si arricchirono e, alla guisa dei Khmer, i fondatori di Angkor-Vat, costruirono capitali favolose, popolate di templi, nei quali erano conservati i tesori sacri e si ergevano statue di Buddha scintillanti di diamanti, di rubini e di smeraldi. Simili ricchezze, però, non tardarono a suscitare l'avidità dei vicini: birmani, annamiti, cinesi, che, in un continuo succedersi di guerre, si precipitarono sul paese thai, restando a volte sconfitti, a volte vincitori.

Delle alterne vicende dei Thai ne approfittarono i paesi conquistati: il Laos ed il Cambogia, che, a poco a poco, riuscirono a diventare indipendenti sotto la sovranità di piccoli principi locali. Il Laos, anzi, non tardò a raggiungere una grande prosperità. La sua capitale, Vientiana, ci viene descritta da un ambasciatore olandese, che la visitò nel 1651, come una città di sogno, con i templi dalle porte e dai campanili d'oro. Tanta prosperità durò fino al 1826 quando i thai, che si erano ripresi dalla batosta ricevuta dai Birmani nel 1770, rivendicarono l'antica conquista, invasero il Laos, distrussero Vientiana e, trascinati da furore sacrilego, decapitarono le statue di bronzo per strappare le viscere, viscere fatte da rossi di pietre preziose e lingotti d'oro deposti nel ventre secondo i riti. E da Vientiana, come trofeo, essi asportarono quello che oggi è il più bell'ornamento di Bangkok, la nuova capitale thai succeduta ad Ayudhya distrutta da Birmani nel 1770: il *Pra-Keo*, o «Buddha di Smeraldo».

Attenzione ai cattivi passi

La conquista del Laos, tuttavia, non fu facile: le rivolte dei principi locali si succedettero numerose e, nel 1867, esse porsero alla Francia l'occasione di intervenire militarmente nel Laos dopo un ultimatum categorico, che venne accettato da Bangkok soltanto il 3 ottobre 1893. L'attrito fra Thailandia e Francia, però, non ebbe fine che il 25 agosto 1928, in conformità alla convenzione di Bangkok, secondo cui la Francia, che dal 1887 possedeva le due rive del Me-Kong, ne cedeva... generosamente la riva destra, con alcuni isolotti disabitati, e fissava il confine nella giusta metà del letto del fiume.

Adesso, la Thailandia denunzia simile convenzione asserendo che le venne strappata con la forza come con la forza, nel 1867, le venne strappato tutto il Laos. I motivi addotti per il Cambogia sono più platonici: i Thai, che fino al 1850, esercitarono un benevolo vassallaggio sui principotti locali, ne rivendicano il possesso, quali eredi degli antichi Khmer. Il Cambogia è una regione eminentemente agricola, ricca di riso e di legno teck, mentre il Laos pullula di minerali: oro, stagno e ferro specialmente. E questi minerali sono così redditizi che certe società di sfruttamento francesi, in dieci anni, si videro decuplicato il capitale. Così, la *Société d'Etudes de la Nam Patène*, i cui titoli nel 1929 valevano 102 milioni, nel 1939 raggiungevano un miliardo e 100 milioni, permettendo interessi del 18-20 per cento; così, la *Société des Mines d'or de Namkok*, la *Compagnie Minière du Haut Me-Kong*, la *Société des Etains du Cambodge*, ecc. ec

13ª del campionato di calcio

Le posizioni rimangono immutate nel trio di testa

Juventus, Ambrosiana, Napoli e Bologna vincono con abbondante segnatura
Il Torino, pareggiando a Novara, si mantiene squadra da scudetto

Dura lotta fra squadre "lanciate„

Il Torino pareggia a Novara: 1-1

Nella partita condotta a ritmo indiavolato segna Piacentini su "rigore„ e pareggia Romano a tre minuti dalla fine

RETI: Piacentini (T.) su rigore al 20' del 1.o tempo; Romano (N.) al 42' della ripresa.

NOVARA: Fregosi, Bonati, Mazzanco, Fasbani, Morosse, Vale; Calcinai, Romano, Miari, Galli, Bachetta.

TORINO: Cavalli; Piacentini, Ferrini; Cadario, Gallea, Baldi; Mazzerini, Osella, Michelini, Petron, Capra.

ARBITRO: Piziolo.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Novara, 5 gennaio.

Antefatto: scompare un centrattacco e ne ricompare un altro. Si annulla Grazia improvvisamente e mentre i dirigenti sono negli imbarazzi per cercare e trovare chi lo sostituisca, arriva, dopo mesi e mesi di assenza e cento peripezie, Michelini. Dice che un po' s'è allenato, a Roma, e che non c'è bisogno di lui è pronto a apparire in due pur di giuocare. La soluzione, anche se non ideale da tenere sempre, pare in più logica e Danilo va in campo con i compagni non più rivisti dalla scorsa stagione.

Il Novara conferma in pieno la squadra che ha vinto a Roma. Lascia, cioè, Pasinati mediano e Galli mezz'ala. Bonati terzino e Calcinai ala destra. Sono, gli «assenti», che la tradizione vuole il Torino vittorioso sul loro terreno ma non decisi a spezzarla. Non ne fanno mistero.

Nonostante il fango...

Il campo è fradicio d'acqua. Una settimana di pioggia l'ha inzuppato in modo tale da renderlo, nonostante la molta segatura, pesantissimo. Nella striscia centrale si affonda come nelle sabbie mobili. Bisognerà giuocar di forza su quel pantano.

La lotta è appassionante sin dall'inizio. Il Torino comincia a tutta andatura e va come un diretto anche il Novara. Le due squadre producono un giuoco ben diverso. Il Torino cerca di essere ordinato: comanda Gallea a metà campo e la manovra è avolta con la collaborazione dei due interni e rapide «scoppiate» di Michelini e delle estreme. Il terreno annulla parecchia roba minuta ma l'azione complessiva resta bella e potente. Il Novara, eccezione fatta per Mersese e Muci, i due «tecnici» della compagnia, lavora d'impeto. Pasinati va deciso su ogni pallone, a testa bassa, pronto a difendere, pronto anche a spingersi in avanti. Calcolai e Barberis paiono due catapulte; Romano e Galli lottano quasando; Muci fu le cose più intelligenti e più insidiose. Calci di angolo, mischie nelle due aree e due palloni in rete, dopo che Piziolo ha fischiato, ad opera di Muci e di Michelini. Al 25° il centravanti «granata» lancia Maschemai che scappa via a tutta velocità e si serra verso porta per tirare. Morosso, ultimo baluardo della difesa novarese, non si arrende prima di aver opposto al pericolo estremo l'estremo rimedio: atterra l'avversario sì che l'arbitro, che ha seguito l'azione a vista chiaramente il fallo, decreta il «rigore». E', per il Torino, il primo a favore dall'inizio del torneo, e può avere importanza decisiva sull'esito dell'incontro. V'ora avanti Piacentini che «finta» a sinistra e mette sul sucio a destra.

Per un po' minacciano ancora i «granata», senza sfruttare le occasioni create, poi il tempo è chiuso all'attacco dal Novara e Cavalli deve di pugno, sopra la traversa, un tiro di Calcolai.

Il Novara non può perdere. Non gli va di prendere punti in trasferta e di cederli in casa. Il pubblico fa un tifo cocente e la squadra si proietta in avanti con tanta ardore che l'avversario ne è scosso e regge a stento all'urto. Su centro di Barberis e ravvicinata acrobatica di Muci, Calcolai manda verso porta un pallone che è fermato ed allontanato da Baldi. Su di un allungo di Ferrini al portiere s'accende una mischia che è chiusa da un tiro alto. Il Torino, invischiato nella sua metà campo, si batte opponendo uomo ad uomo ma per un bel po' non riesce ad alimentare la stretta che lo serra come in una morsa. Piacentini coppico, Gallea ha una maschera di fango, Baldi corre dove s'addensa la minaccia. Se il Novara sognasse in questi suoi venti minuti di accentata offensiva il punto avrebbe davvero giusto premio al mirabile sforzo prodotto. Invece il Torino, che non è squadra fatta per difendersi pacatamente e che è tale lavora distrutti», è costretto dalla veramente pressione avversaria, resiste. Gallea dà tutto se stesso in un furore commovente, Baldi ad ogni per i suoi denti. Cadario non cede di una spanna e tanto fa in mediana in difesa che i terzini possono sempre liberare e Cavalli non deve neppure compiere parate difficili. Infine, anzi, il giuoco torna ad equilibrarsi. Ripartono al contrattacco gli svelti avanti «granata» e Cavalli tira in porta in modo tale da mettere Capra nella possibilità di segnare: una schiacciata e l'accalonare sfuma. Sono ormai molti i giuocatori provati dal terreno: Morosso, Galli, Pasinati fra gli «scuri»; Petron, Michelini, Ferrini (indisposto) fra i torinesi. Tutti, però, si impegnano con tanta energia da sbalordire.

Colpo di scena finale

La gara, non per tecnica pura ma per combattività, è emotiva, splendida, interessantissima. Due azioni di Michelini, una fuga incontrollata di Capra conclusa da un tiro maldestro, ancora calci d'angolo dalle due parti. Pasinati va in prima linea e Galli arretra. Il Torino rallenta i minuti che lo separano dal fischio di chiusura. Si pensa ormai che possa spuntarla, tanto più che al 41°, su colpo di testa di Morosso, Cavalli afferra magnificamente la palla proprio sotto la traversa. Cargnelli segnala il tempo: tre minuti ancora...

*Ma ecco che scappa Calcolai e che il centro dell'ala cade avanti porta. Cavalli potrebbe uscire alla disperata ma è ingannato da un timido salto di Ferrini e resta fra i pali; balza allora Romano e tocca di testa, dall'alto in basso, mandando in rete. Un gran urlo e si riprende. Ultime battute. Sforo il due

Il Torneo dei Cadetti

Il Liguria in piena forma passa sul campo del Brescia 3-1 (2-0)

RETI: Rollano (L.) al 21' e Zanni (L.) al 35' del 1.o tempo; Scaramelli (B.), autorete di Calloranchieri al 10' e Magni (L.) al 30' del 2.o t.

LIGURIA: Pastine; Calloranchieri e Siguerello; Pastorino, Pisano, Calleari; Merani, Stella, Magni, Zanni, Bollano.

BRESCIA: Romano; Cadelli, Alfieri; Felloni, Barbieri, In Cuoco; Dusi, Biorelli, Gai, Scaramelli, Palumbo.

ARBITRO: Galletti, di Como.

Brescia, 6 gennaio.

Erano discreti vani che il Brescia non perdeva sul proprio terreno. In tutta la stagione, inoltre, non aveva giocato il pinocchio che una volta solo, in campo avverso. A fermare la squadra in questa sua marcia — quasi un volo era stato il suo — erano in promozione, c'è voluto un Liguria forte, anzi, e si è visto il Liguria. Si era andati per vedere tutte due le squadre, intendiamoci, ma la curiosità era per il Brescia, ché il Liguria è compagine nota. Quella Brescia che è maciullo in testa alla classifica in modo così solido che nemmeno la sconfitta subita ne ha scosso la posizione, deve invece in realtà qualche cosa di preparato e di costruzione in squadra. Diciamo e deve», perché la compagine tutta è incappata ieri nella più nera delle giornate. Non viene è andato bene una. Giuoca su! proprio campo, ed alle condizioni del terreno non ha saputo adattarsi affatto. Di quello che si dice essere il suo giuoco solito, non ha mostrato quasi nulla. Meglio aspettare a parlarne in altra occasione. Ma intanto, la sua disgrazia peggiore, nella giornata di ieri è stata di trovarsi di fronte un avversario in così florida condizioni di salute tecnica.

Un Liguria simile da tempo non lo vedevamo, fuori di casa propria. Una squadra sana, prestante, veloce e, nello stesso tempo, tutt'altro che sprovveduta di pregi tecnici. Un portiere in ottima giornata, una difesa tenace, un attacco che fa giuoco. Bolano, che una volta si distinguevano per slancio e decisione, richiama ora l'attenzione per l'accanto con cui sa spiazzare la difesa avversaria. Stella, che, senza possedere autorità di giuoco, ha sempre avuto tendenze tecniche, è un vero apporto alla prima linea, quando può lavorare in libertà come ha fatto ieri. E Pisano, al centro della linea mediana, è un lavoratore duro, tenace e volitivo. C'è esperienza, c'è senso del mestiere in questa squadra, in maggior parte degli elementi della quale ha militato in Divisione A. E' stata questa capacità di vedere chiaro nelle cose del combattimento — in prima luogo la capacità di adattamento a condizioni d'ambiente veramente ardue — che ha posto il Liguria su uno piede di pattuglianza di superiorità e gli ha dato la vittoria contro l'avversario più temuto. Il Liguria è un decaduto in vena di riabilitarsi.

Vittorio Pozzo.

SAVONA: Savona-Verona 3-1. — Il Verona si è dimostrato molto pericoloso per la sua velocità durante il primo tempo in una delle quali, al 9', Zanelli ha segnato Marini, segnando su punizione. Con tale vantaggio i giallo-blu hanno raggiunto il riposo, annullando la rabbiosa controffensiva del Savona. Nel secondo tempo i locali hanno aumentato l'attività e al 23' Ferrara ha segnato il gol del pareggio. Subentrato dal successivo il Savona ha insistito all'attacco senza però impensierire troppo la difesa veronese. Un minuto prima del termine, su azione di Bolzi, Ferrara ha segnato il gol della vittoria.

REGGIO: Reggiana-Pro Vercelli 0-0 (sospesa). — L'incontro fra i granata ed i bianchi ha dovuto essere sospeso dopo solo 12' dall'inizio causa l'assoluta impraticabilità del terreno trasformato dalla pioggia di questi giorni in un vero acquitrino. Allorchè l'arbitro Andreoli si decise a rinviare i giocatori negli spogliatoi, ancora non si era verificata alcuna segnatura.

VICENZA: Vicenza-Lucchese 2-0. — Nel primo tempo le due reti sono rimaste inviolate. Nella ripresa, l'impreciso slalom delle due linee attaccanti si è fatto anche maggiore e lo stesso hanno dovuto faticare soltanto per evitare delle minacce non troppo pericolose. Nonostante questo al 3' si registrava il primo punto della giornata, ad «essere» veniva concesso e Marchetti segnava. La Lucchese reagiva ma non riusciva a raggiungere la metà e i locali, imbaldanziti dal successo al 38' segnavano, su punizione, il secondo punto, autore Chiodi. Arbitro: Poggiapalmi.

LODI: Modena-Fanfulla 2-1. — La squadra biancoscuda ha subito sul proprio campo una grave ed inattesa sconfitta. Il Modena si è imposto con un gioco brillante fin dal primo tempo nel corso del quale Bardi ha segnato due reti al 15' e 37'. La fisionomia del gioco non è mutata nella ripresa. Superiorità del Modena con altri due punti, ottenuti da Banfi, ancora, al 2', e Chiesi al 18'. Il Fanfulla con un disperato ritorno offensivo ha segnato a sua volta al 21' ad opera di Colaneri, ma i granatieri sono ritornati all'attacco chiudendo la serie al 29' con un quinto punto di Scattoncini. Il III ottenuto su «rigore». Terreno pesante. Arbitro: Bertolio.

UDINE: Udinese-Pisa 0-0. — I friulani hanno finalmente ottenuto una grossa vittoria casalinga, D'Odorico ha inaugurato la serie delle reti al 3'. La superiorità dell'Udinese ha dato un nuovo punto al 32', ma Balbiani, infatti al 36' su calcio di punizione a favore dei neroazzurri, Provaglio ha colpito il palo. Al 41' su cannonata di Balbiani si è registrato un'autorete di Stemble. Nella ripresa ancora pressione dell'Udinese ed altri tre punti diretti a Bertoli al 14', D'Odorico al 16' e 29'. Si è quindi avuto l'espulsione di Bardelli e la reazione del Pisa che ottenevano due reti, al 33' su tiro di Barlicki, e al 44' su «rigore» battuto da Pisco. Arbitro: Sarsolini.

ANCONA: Anconitana - Alessandria 1-1. — L'Alessandria ha strappato un prezioso punto ai dorici, grazie al suo buon assetto difensivo. Per la cronaca dopo il primo tempo chiusosi 0 a 0, l'Anconitana ha attaccato con decisione nella ripresa ed al 3' a capovolto di un'azione travagliante, Vicarini ha colpito il palo della porta piemontese. Un improvviso contrattacco dei grigi al 27' si è concluso da un mi di pretorani. Due minuti appresso, però, su cross di Boldi, Tonti ha pareggiato. Sono stati battuti tre «angoli» per parte. Arbitro: Neri.

SIENA: Siena-Spezia 2-1. — Il primo tempo ha registrato una ripresa nervosissima di attacchi da parte bianconera, ma solo al 30' Boldi ha concretato con un punto tale superiorità. Dopo il riposo, su una veloce discesa bianconera ha partecipato all'azione Bocca, del Siena e poi della vittoria sostato da Cecini al 41'. Arbitro: Tonnelli.

Risultati vari

TORINO. — V Elim. corsa ciclo campestre ore. 9. Baglia: 1. Bonavero F. (G. Baglia) Km. 15 circa in 59'42"; 2. Testa G. (Baglia); 3. Rua E. (id); 4. Cavalo M. (Sonzini); 5. Bianco Odonel; 6. Romanelli; 7. Audisio; 8. Donna.

TORINO. — Gara di corsa campestre ore. Poretti 1. Carabella (Maramotti) 2. Bruno (Poretti); 3. Andano (D. Aosta); 4. Mosso (Cortelloni); 5. Chiolini; 6. Torre; 7. Zanone; 8. Cotta.

VIGEVANO. — Corsa campestre di propaganda: 1. Antonietti C. (G.I.L. Alessandria) 15'31"; 2. Montegani (Dop. Salve Milano) a 20 m.; 3. Barbiel (U.S.I.A. Voghera); 4. Rimoldi; 5. Buggeri.

Serie C

GIRONE A

Ferrara-*Schio 2-1; *Hazzetta-Belluno 3-1; *Mestre-Rovigo 6-2; *Treviso-San Dona 4-1; *Fiumana-Manfredonia 5-0; *Gorizia-Ampelea 5-2; *Pordenone-Pieve 3-2. — Ha riposato: Grion.

GIRONE B

*Piacenza-Rivarolese 5-0; Mantova-*Parma 3-1; *Pirelli-Alfa Romeo 4-2; *Falk-Casalini 1-1; *Pontevico 2-0; *Palazzolo-Vigevano 3-1; *Piazza-Crema 1-1; *Abbiategrasso-Cremonese 2-1.

GIRONE C

Modena-Carpi 2-1; *Reggiana-Legnano 0-2; *Suzzara-Parma 0-6; *Varese-Seregno 6-0; Gallaratese-*Carbosa 3-1; Piva Savona-*Rapallo 1-0. — Hanno riposato: Albenga e Cavanese.

GIRONE E

*Prato-Amatori 4-0; Arezzo-*Siena 1-0; *Orbetello-S. Giovanni non giocato mancanza arbitro; *Forte Marmi-Tirrena 4-0; Empoli-Montevarchi 2-1; *Carpi-Pontedera 2-1; *Anlluese-Cecina 1-1; Grosseto-*Carrarese 1-0.

GIRONE F

*Iesi-Fermana 1-1; Teramo-*Ascoli 2-1; Ravenna-*Forlimpopoli 2-1; *Chieti-Pescara 4-3; *Fano-Pesaro 0-0; *Rimini-Sanbenedettese 8-0; *Molinella-Lanciano 2-1.

GIRONE G

*Salerno-Terni 3-0; *Aquila Savoia 1-1; *Foligno-Ilva Rapolli 2-0; Rieti-*Stabia 2-0; Matera-Taranto riv. ad oggi; *Civitavecchia-Barattia 4-1.

Il Campionato di Rugbi

GIRONE A

I risultati

A Rovigo: R. Rovigo - Pol. Battipaglia 15-3.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	P.	P.ti
Amatori	6	5	1	0	128	38	11
Gil Torino	6	5	0	1	68	25	10
A. R. Torino	6	4	1	1	90	35	9
A. R. Rovigo	6	3	0	3	52	47	6
A. R. Padova	6	1	0	5	35	58	2
Pol. Battipl.	6	1	0	4	24	77	2
Gil Venezia	6	0	0	6	11	126	0

A TORINO - A. R. Torino - Amatori 3-3. — Il risultato può apparire sorprendente per chi abbia in mente le prove da cui erano reduci le due squadre. Ma a voler seguire la logica del gioco si parteggia troppo giusto, dato che i «granata» con una partita veramente e lunare sono riusciti a cloare alla pari con i loro valorosi avversari. Anzi, oltre al fatto che l'A. R. Torino ha segnato su di una mela mentre l'Amatori si è aggiudicato i tre punti solamente su calcio di punizione, si può notare che i periodi maggiori di vena corsi in squadra bianca.

Dopo una diviso di minuti in cui il timore degli avversari ha consigliato ai torinesi una tattica prudenziale, questi hanno incominciato a far sentire la loro pressione nella partita, portando alcuni efficaci attacchi. Al 14' Vercellone è riuscito con a segnare una meta, ma Nebbia non ha potuto realizzare le difficile trasformazione. Ghiso altresì, in seguito, è stato prevalentemente a metà campo, finchè, al 26', l'Amatori costruiva di un calcio di punizione battuto da Pavia e si portava in parecchio.

Il risultato non ha più subito mutamenti, nonostante l'impegno delle due parti. Il secondo tempo è stato più sereno, forse per la stanchezza dei valentori, ed ha visto i torinesi (i cui minuti di tenace pressione hanno avuto verso la metà ed un facile calcio di punizione, sbagliato al 34' dagli Amatori).

Il Torino, che era privo di Magnani e di Alcati, ha potuto valersi del ritorno di Vercellone e di Cavalieri, i quali sono stati assai efficaci. Pure utilissimi alla squadra sono apparsi Bettro, Bonino, Castagno e Petrone, ed anche il debuttante Torelli non ha affatto sfigurato. Degli Amatori sono sfuggiti maggiormente Pozzi, Ruffoni e gli avanti.

Non si può dire in complesso che la partita sia stata ricca di prodi tecnici, pur il terreno fangoso e chiazzato di larghe pozzanghere impediva una tattica veloce, consigliando piuttosto un gioco «di piede». Ad esso si sono attenute le due squadre avvicendo bene questo loro compito.

A. R. TORINO: Castagno; Solano, Rano, Bonino, Petrone; Mattiotti (cap.), Cornarino (all. Vercellone, Elotto, Durando, Nebbia, Campi; Torelli, Gasco, Bologna.

AMATORI: Poggi, Pavo, Cazzini, Maffioli, Parmigiani; Campagna (cap.), Moretti (m), Re Gherardini, Riva, Sgorbati; Zamboni, Bevilacqua; Tagliabue, Trezzi, Gorni.

Arbitro: Festa.

PADOVA - Gil Torino - R. Padova 3-0. — Agli ordini dell'arbitro Mauceli di Roma le due squadre hanno iniziato il loro gioco alla presenza di un pubblico numeroso. Il primo tempo, che ha visto una certa superiorità del Padova, si è chiuso senza segnature. Al 17' del secondo tempo i torinesi concretizzato alcune buone azioni, portano in vantaggio col a nulla valgono gli sforzi dei patavini per raggiungere il pareggio: la partita si chiude con 3-0 a vantaggio dei gallaretti torinesi.

GIL TORINO: Paletto; Dotti, Fornara, Bianco, Bestuzzi; Chiolero (cap.), Fellegara; Antonelli, Chiolero II, Ghiselli; Bertolotto, Albertino, Vigliano, Poli, Francese.

PADOVA: Boldrin; Valvassori, Marchesini, Bandiera, Corrado; Felsa, Crestin; Zanetti, Maschio, Mastos, Stenta, Pellerin, Corti, Favaretti, Ranzato.

GIRONE B

I risultati

A Milano: Gil Milano - Gil Bologna 3-3.

A Napoli: Gil Parma - Gil Napoli 3-0.

A Roma: Gil Roma - R. Roma 3-0.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Punti F.	P.	P.ti
Gil Milano	5	4	1	0	65	11	9
Gil Parma	5	3	1	1	57	12	7
Gil Bologna	4	2	1	1	26	14	5
Gil Roma	5	2	1	2	8	57	5
R. Roma	4	1	0	3	21	20	2
Gil Napoli	5	0	0	5	5	41	0

La pattinatrici di Reggio Emilia vittoriose a Genova

Genova, 6 gennaio.

Il III Criterio nazionale di pattinaggio artistico, svoltosi al Giardino d'Italia ha ottenuto pieno successo ed è stato vinto dalla Gil di Reggio Emilia. Ecco le classifiche:

Cat. Nazionale: 1. Grimaldi Franco (Napoli) 131,35; 2. Cecchini (Padova) 109,2; 3. Ferrarin (Bologna). — **I Cat.:** 1. Clani Marina (Gil), Reggio E.) 77,3; 2. Rossi (Genova) 74,6; 3. Noventini; 4. Colombo, 5. Testa; 6. Bertagnon, — **II Cat.:** 1. Petit Lola (Gil. Reggio E.) 44,15; 2. Fiorani (Milano) 40,85; 3. Fiorani Gil.) 38,6; 4. Passatore; 5. Barroni. — **Cat. Juniores:** 1. Cini (A. Patt. Fiorentini) 45,95; 2. Chiarepi (Reggio E.) 23,35; 3. Zanotti (Gil.) 10,3. — **Gara a coppie:** 1. Manelmotti-Colasanti (Gil. R. Lazio) 12,6; 2. Campioli-Pelli (Reggio E.).

Classifica per Società: 1. Gil. Reggio E., 215,85; 2. C. R. Napoli 108,95; 3. A. R. Padova 109,20; 4. Dopol Ferr. Bologna; 5. Gil. Genova; 6. Gil. Milano.

E' stata inoltre disputata la gara per la «Coppa Comitato R. Pat. Padova» fra le atlete della categoria nazionale, che ha avuto il seguente esito: 1. Franca Grimaldi (Napoli) 140,70; 2. Cecchini (Padova) 134,70; 3. Ferrarini (Bologna) 104,35.

NOTIZIARIO

Il IX raduno della F.I.S.I. avrà luogo a Cortina d'Ampezzo il 15 e 16 corr. in occasione della disputa dei campionati nazionali di guidoslitta a due e a quattro.

LA COPPA IMPERO

Gli spadisti piemontesi vittoriosi a Venezia

Venezia, 6 gennaio.

Gli spadisti piemontesi hanno conquistato ieri nella prima giornata della Coppa Impero una bella vittoria, battendo nettamente la formazione romana — che contava su Dario Mangiarotti — e la squadra veneziana, forte dei fuori classe Raggio e di Macerata. La manifestazione si è iniziata con lo incontro fra Roma e Venezia, vinto dai primi di stretta misura. Si incontravano quindi i quartetti del Piemonte e di Roma e si verificava una seconda sorpresa, poichè la rappresentativa romana, dopo la brillante impresa di poco prima, si faceva addirittura travolgere per 4 a 12.

Nel terzo incontro il Piemonte non si faceva sorprendere dai veneziani i quali pur facendo appello a tutte le loro risorse per guadagnare il terreno perduto risultavano sconfitti.

I risultati:

Roma-Venezia 8 a 7; Piemonte-Roma 12 a 4. Capelli-Passerelle 3-1; Picchi-Di Grazia 3-1; Cervo-Villiari 3-1; Cantone-Mangiarotti 3-2; Picchi-Capelli 3-1; Corvo-Di Grazia 3-0; Cantone-Villiari 3-1; Passerello-Mangiarotti 3-2; Corvo-Capelli 3-2; Cantone-Di Grazia 3-0; Passerello-Villiari 3-2; Mangiarotti-Picchi 3-2; Cantone-Capelli 3-1; Di Grazia-Passerello 3-2; Picchi-Villiari 3-1; Mangiarotti-Corvo 3-1.

Piemonte-Venezia 8 a 7. Passarello-Cestari 3-1; Macerata-Picchi 3-1; Ragno-Corvo 3-0; Cantone-Gallina 3-1; Passerello-Macerata 3-2; Ragno-Picchi 3-1; Corvo-Gallina 3-1; Cestari-Cantone 3-2; Passerello-Ragno 3-2; Gallina-Picchi 3-0; Corvo-Cestari 3-1; Cantone-Macerata 3-1; Passerello-Gallina 3-1; Cestari-Picchi 3-2; Macerata-Corvo 3-1; Ragno-Cantone 3-2.

Classifica: 1. Piemonte p. 4; 2. Roma p. 2; 3. Venezia p. 0.

La squadra partenopea battuta a Trieste

Trieste, 6 gennaio.

Si è svolto ieri l'incontro triangolare di scherma per la Coppa Impero fra le squadre di Trieste, Genova e Napoli. Contrariamente alle previsioni, la rappresentativa napoletana è stata nettamente battuta dalle altre due, che hanno conquistato la prima piazza a pari merito.

I risultati: Trieste-Genova alla pari con 8 vittorie ciascuna; Genova b. Napoli, 12 vittorie, 3 assalti ed un nullo; Trieste b. Napoli, 13 vittorie e 3 sconfitte.

Classifica finale: 1.o a pari merito Genova e Trieste p. 3; 3. Napoli p. 0.

Netta vittoria milanese su emiliani e baresi

Milano, 6 gennaio.

Nella sala della Società del Giardino si sono svolti gli annunciati incontri per la Coppa Impero di spada. La squadra di Milano ha dominato baresi ed emiliani, come era nelle previsioni; essa era formata da Allocchio, De Amicis, Pontiroli e Mora contro l'Emilia e Marini ha sostituito Pontiroli nell'incontro con Bari. Allocchio è stato nettamente il migliore in gara avendo egli vinto tutti gli otto incontri disputati. In mattinata si è avuto il primo incontro col seguente risultato: Bari batte Emilia 10 a 5 e un nullo. Nel pomeriggio Milano ha sconfitto Emilia 12 a 3 e Bari 12 a 4.

La disputa del Trofeo Mezzalama di fioretto, che doveva avere luogo ieri a Torino è stata rinviata a data da destinarsi.

Bondavalli e Di Stefano si impongono a Monaco

Merlo e Fabriani battuti

Monaco, 6 gennaio.

La riunione pugilistica svoltasi al circo Krone, presenti oltre 5000 spettatori e impernicita su quattro attesi incontri italo-tedeschi, si è conclusa con due vittorie per parte.

Il campione d'Italia dei «pluma» Bondavalli, opposto al campione di Germania ed ex-campione d'Europa della stessa categoria — il vicinese Weiss — si è dimostrato più veloce e preciso ed ha vinto ai punti, puntando così la sua candidatura per il titolo europeo battuto detenuto dal romano Popesco. La seconda affermazione italiana si è avuta nel «welter» per merito dell'ex-dilettante Di Stefano che è stato nettamente superiore ai pari peso viennese Norbert e lo ha sconfitto ai punti in 8 riprese.

Nell'incontro principale della riunione, Luzek ha costretto Merlo Pescina all'abbandono dopo otto riprese di un duro combattimento e di una coraggiosa quanto sfortunata resistenza del campione d'Italia. Merlo, infatti, ha avuto la disavventura di venire colpito nella seconda ripresa da un forte destro all'arcata sopraciliare sinistra, colpo che lo ha ferito una recente ferita. Malgrado l'abbondante perdita di sangue, Merlo ha tenuto coraggiosamente testa all'avversario fino alla quinta ripresa. Da questo punto in poi la superiorità del germanico si è accentuata e alla settima ripresa anche il sopraciglio destro di Merlo si è aperto. Nella ottava ripresa Merlo, sent nascosta dal sangue che gli scendeva sugli occhi, non ha potuto evitare un duro sinistro ed è andato al tappeto per 3 secondi. Rialzatosi egli abbandonava la lotta ormai inoperi.

Nei pesi leggeri il campione di Germania e d'Europa Karl Blahe che si trova attualmente in grande forma ha colto di sorpresa il nostro Fabriani e lo ha posto fuori combattimento alla seconda ripresa.

I risultati:

Pesi piuma: Bondavalli (Italia) b. Weiss (Germania) ai p. in 10 riprese.

Pesi leggeri: Blaho (G.), batte Fabriani (I.) per f.c. alla seconda ripresa.

Pesi medio-leggeri: Di Stefano (I.) b. Norbert (G.) ai punti in 8 riprese.

Pesi massimi: Lazek (G.) b. Merlo (I.) per abbandono all'ottava ripresa.

FERRARA. — Riunione di pugilato: Pesi piuma: Gualandri b. Bonamori ai p.; pesi leggeri: Botta b. Gandola ai punti.

NAPOLI. — Corse al galoppo - Premio Inverno (L. 20.000, m. 1600; 3 anni; corr. in 2 prove): 1. Papillo, 3. La Monnaie, Incoli; 4 inoltre 5 lungh. Tot. a. 9, 5,50, accoppiata 23.

A San Siro

Indiana precede Diamantino nel Premio Lombardia

Milano, 6 gennaio.

Premio Selzaia (L. 8000, m. 2000): 1. Gemma (Antonelli di Pesi Mangelli); 2. Lorenzo; 3. Arzano. Tempo: 2'36"5. Tot.: 8,10.

Premio Bagnara (L. 8000, m. 2000): 1. Galileo IX (Pierpaoli conf. Vergani); 2. Lilla; 3. Sirlino. N.P.: Gagliarda, Marcellino. Tot.: 21,2 (12,7 e 4,5). Tris: 11, 7,50, 8,50 e 18,50.

Premio Arosa (L. 8000, m. 2000): 1. Zelia (Lavezzari di Carcarai-Verga); 2. Clarita; 3. Bolzano. N.P.: Ritorna su Alibella, Furio, Casanova, Brunella, Trevisio, Tempo: 2'11"2 (2'11"). Tot.: 24; 5,50; 5,50; e 6,50.

Premio Reverdo (L. 6000, m. 2000): 1. Jacobinus; 2. Carnevale; 3. Rabbi di R. Bossi; 4. Bonetta. N.P.: Ricciarda, Saturno, Allegro Pan, Corraggio, Zecchino, Principe Ilarione, Gargiulo, Asiago, Tempo: 2'30"4 (2'28"9). Tot.: 82; 18,5; 15,50; 13.

Premio Pompeiana (L. 10000, m. 2000): 1. Fedora (Lavezzari di Carcarai-Verga); 2. Bellonda; 3. Ferrara. N.P.: Bandiera, Romanzo, Fiorentina. Tempo: 2'9"2 (2'29"9). Tot.: 21; 6,50; 6,50; e 6,50.

Premio Lombardia (L. 60000, m. 2400): 1. Indiana (Antonellini di Pesi Mangelli); 2. Diamantino; 3. Festival. 4. Imparato. N.P.: Ischia del Pallaro. Tempo: 2'12"4 (2'22"8). Tot.: 7,50; 7,50; 11 (27).

Premio Vallora (L. 8000, m. 2000): 1. Arnaldo Bellandi di L. Pelizzoni; 2. Mascherino; 3. Mario S.P.; Maia, Lampione, Bersa, Seccentesima, Palla del Tempo 2'51" (1'25"5). Tot.: 46; 19; 9,50; e 12,50.

Premio Reverdo (L. 6000, m. 2000): 1. Ghiglione; 2. Gerla; Barbe Blue di E. Zuffanti; 3. Ercia; 4. forte S.P.; Trieslina, Belsanpue, Alisa, Ascilla, Zone, Nuvo Azzurro, Verbo Guardia, Cinlay, Alessandra (a.). Tempo: 2'6"2 (1'28"4). Tot.: 26,50; 16,50; 14,50; 17,50. Seguono le quattro 2.a e da corsa 40,50; 9,5 e 7,5 corsa 158.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 6 gennaio.

Premio Colonna (L. [illegible] m. 1600): 1. Mascotte; 2. Centrale di Segni Grande; 3. Bersagna. Tot.: 7,50; 5, 5, 11, 25, 5 e 5,50 e 20. Tot.: 7,50; 5, 5, 11.

Premio Segnia (L. 4000, m. 2000): 1. Cacciatore; 2. Ismail di S. [illegible] 3. Ippolita. T. [illegible] 5 e 5,50 e 20. Tot.: [illegible] 5, 5, 5, 11, 25, 5 e 5,50 e 20. Tot.: [illegible] 5, 5, 5, 11.

Premio Pariana (L. 2000, m. 1700): 1. Montignoso; 2. Fabbroverde di Segni Grande; 3. Filosofia. 5. Tempio. [illegible] 5 e 5,50 e 20. Tot.: 12, 10, 12,5 e 5,50 e 20. Tot.: 12, 10, 12,5 e 5,50 e 20.

Premio Borgo (L. [illegible] m. 2000): 1. Ave; 2. Ippo Baldo di Segni Zucchia Nocciolo; 3 Tribunale. 5. A. T.: 2'34"2 (1'31"2). Tot.: 29; [illegible] 11,

EPIFANIA 1941: PER LA STRADA
— Da che parte per Londra?
— Venite pure con me signora Belana: ci vedo anch'io.

EPIFANIA 1941: IL RAFIERE
— Signora permettete che mi serva anch'io dei vostri obiettivi militari?

EPIFANIA 1941: CHURCHILL
— Signora, perchè non lavorate con noi? Vi farebbe comodo generale della R.A.F.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 6 Gennaio 1941 - Anno XIX - Num. 5

L'attacco a importanti obbiettivi nel canale di Bristol

I risultati del bombardamento di Cardiff documentati dalle fotografie

Berlino, 6 gennaio.

Il Bollettino di ieri del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche dice:

« L'aviazione ha effettuato ieri solo voli di ricognizione armata. Le fotografie prese dai piloti hanno confermato il buon successo dell'attacco condotto la notte dal 2 al 3 Gennaio contro Cardiff.

« La scorsa notte importanti forze aeree hanno attaccato Avonmouth, centro portuale particolarmente importante per Bristol nonchè diversi altri importanti obiettivi militari del canale di Bristol.

« La notte passata il nemico ha sorvolato solo con deboli formazioni il territorio [illegible] gettando in poche località un piccolo numero di bombe che hanno provocato danni insignificanti alle case. Non si sono verificati danni ad obiettivi militari o utili all'economia di guerra ». (Stefani)

Tra le fumanti macerie della City distrutta

Impressioni di giornalisti svedesi che hanno percorso le « vie della morte »

Stoccolma, 6 gennaio.

Dalle relazioni dei giornali svedesi risulta che, come si esprime un corrispondente svedese, non è assolutamente possibile pensare ad una ricostruzione della City devastata dagli ultimi bombardamenti tedeschi e che si sarà costretti ad abbattere e demolire tutto il complesso di detto quartiere.

Il territorio della City che secondo le relazioni dei corrispondenti neutrali sarebbe stato completamente raso al suolo e dove, dal punto di vista pratico, si può dire che non esista più una casa, è un territorio di circa due chilometri quadrati di superficie, nel cui centro si trovano le vie Cheapside, New Gate e Aldersgate. Più a sud si trova la Cattedrale di San Paolo, rimasta illesa, e più a nord-est il bastione di Londra e il Fore-Street. In questa zona, che è il centro della economia e della finanza dell'impero inglese, stando alla relazione di un testimonio oculare, il corrispondente londinese del giornale *Svenska Dagbladet*, tutta quanta la vita è spenta. Spesso non si distinguono i 3 le vie o le file di caseggiati, ma ci si trova davanti a dei mucchi di macerie. Soltanto qua e là si vedono ancora i resti fumanti ed anneriti di una casa di affari, un tempo orgogliosa, a sei o più piani. Questa zona, che è stata la più duramente colpita, è, secondo la relazione, il vero cuore della City distrutta. Il territorio sul quale si è sferrato l'attacco e nel quale sono state accertate immani distruzioni di ogni genere, giunge ad occidente, giusta gli accertamenti fatti da detto testimonio oculare, oltre Fleet Street fino alle Strand, ed a settentrione fino oltre la ferrovia di Paddington e Charterhouse; ed oriente fino alla Bishopsgate; a mezzogiorno fino alla sponda settentrionale del Tamigi. E' questo un territorio di circa quattro chilometri quadrati, dove pure sono stati distrutti interi rioni, dove nessuna strada è rimasta risparmiata dalle fiamme o dalle distruzioni provocate dalle bombe dirompenti, dove tutti gli impianti, quali quelli del gas, della luce elettrica, della conduttura dell'acqua sono stati interrotti o danneggiati, dove anche tutti i collegamenti telefonici sono interrotti.

Circa otto giorni dopo gli attacchi, corrispondenti neutrali hanno ottenuto licenza di peregrinare nelle strade della City, sempre ben inteso che ciò fosse possibile. Il corrispondente londinese dello *Svenska Dagbladet* riferisce in proposito quanto segue: « Esattamente come è successo a Coventry ed a Bristol, già all'inizio del bombardamento notturno della City le molte continuate di piccoli incendi sono diventati un unico incendio, un rogo gigantesco che proiettava tale un calore che i vigili del fuoco non potevano nemmeno avvicinarsi. Le strade che attorniavano la Aldersgate, la Farestreet, il bastione di Londra, e New Gate, sono devastate dalle fiamme e non vi è nemmeno un edificio che non sia stato bruciato fino alle fondamenta. Talvolta persino le facciate anteriori delle case sono state dirocciate dal fuoco, ma la massima parte delle volte le case se ne stanno lì con le loro finestre vuote per cinque o sei piani, come sottili ragnatele. Dietro queste facciate più nulla è rimasto all'infuori delle rovine e delle macerie. Il territorio devastato della City fa un'impressione ancora più sconcertante che non quelli di città di provincia ugualmente distrutti dal fuoco, e ciò perchè nella City le case sono molto più elevate e spaziose, motivo per cui le rovine appaiono anche più tremende e spaventose.

In un'altra città — osserva il corrispondente svedese — una distruzione simile, quale appunto la distruzione della City, qualificata come il quartiere degli affari di Londra, avrebbe completamente paralizzato la vita della città.

Il corrispondente londinese del giornale *Stockholms Tidningen* aggiunge: « Vi è ancora sempre del fumo nei ruderi della City. I soldati del genio, aiutandosi con cariche di dinamite, si fanno strada da una via all'altra. Attorno alla New Gate tutto l'intero quartiere della città è stato arso. Peregrinare per queste vie della morte è esattamente la stessa cosa che visitare le rovine di una città spenta. Ancora non si può valutare completamente la portata della distruzione e l'ammontare dei danni. Deve trattarsi in ogni caso di molti milioni, in quanto non solo delle case sono state distrutte ma anche grandi magazzini, nonchè carte e documenti importanti. Tutto ormai è scomparso. L'impressione che si è avuta durante la notte in cui la City è stata distrutta era talmente spaventosa, che per paura di esagerare non ci si arrischia a descriverla. Solo oggi però attraversando le rovine della città, si comprende la portata dei danni. Non è affatto esagerato dire che un territorio dell'estensione di un miglio quadrato, della City, non può essere più ricostruito. Si sarà costretti ad abbattere tutto quanto il quartiere per ricostruirne un altro del tutto nuovo.

Il corrispondente accenna inoltre al fatto che nel territorio della City vi è anche il grande mercato londinese, ovunque noto, e cioè lo Smithfield - Market. La grande scarsezza di carne a Londra viene messa in relazione appunto col fatto che anche lo Smithfield-Market deve essere stato distrutto.

Due navi da guerra inglesi affondate

SAN SEBASTIANO, 6 genn.

Si ha da Londra:

L'Ammiragliato inglese annunzia che le navi ausiliarie « Kanymore » e « Harvestgleaner » in servizio di guerra sono state affondate. I parenti delle vittime sono stati informati.

Le incursioni aeree di ieri su varie città inglesi

Stoccolma, 6 gennaio.

La Radio Londra ha annunciato nel pomeriggio di domenica che degli aeroplani germanici, nella mattinata di domenica, hanno lanciato bombe « sopra due località dell'Inghilterra orientale, causando danni piuttosto limitati ». Successivamente la stessa radio ha annunciato che ieri sera non appena calata l'oscurità aerei tedeschi sono apparsi su diverse città dell'Inghilterra. A Londra l'allarme aereo è stato dato relativamente presto. Maggiori dettagli non sono stati ancora resi noti.

Carico di carne congelata silurato al largo dell'Irlanda

Buenos Ayres, 6 gennaio.

Secondo notizie pervenute a questi ambienti marittimi, il piroscafo di bandiera inglese *Duquesa*, è stato silurato da un sottomarino germanico al largo delle coste irlandesi. Il piroscafo era in viaggio dall'Argentina verso un porto inglese con un carico di carne congelata.

Il piroscafo *Duquesa* [illegible] 8851 tonnellate, era stato costruito nel 1918 ed apparteneva alla Compagnia Furness. Gli agenti della compagnia a Buenos Aires, pur rifiutandosi di fornire particolari circa questo affondamento, non hanno smentito la notizia. *(Trans.)*

La guerra di corsa in Estremo Oriente

Stoccolma, 6 gennaio.

Mandano da Sidney che sono già arrivati 300 marinai britannici i quali, qualche tempo addietro, erano stati sbarcati in un'isola del Pacifico, da una nave da guerra germanica che opera in Estremo Oriente. Essi hanno dichiarato che, nel solo breve periodo della loro permanenza a bordo, l'incrociatore tedesco aveva affiancato sette navi britanniche, e che questa intensa attività aveva procurato loro delle gravi preoccupazioni. *(Trans.)*

Marinai inglesi che preferiscono essere arrestati che navigare

Algesiras, 6 gennaio.

Numerosi marinai delle navi da guerra inglesi, ancorate nel porto di Gibilterra, si sono talmente ubriacati durante le feste che molti[illegible] di essi sono stati arrestati dalla Polizia. L'agenzia di informazioni spagnuola *Cifra*, fa sapere che tutti questi marinai sono stati condannati a delle pene pecuniarie, che però essi si sono rifiutati di pagare, per modo che le navi, sulle quali erano imbarcati, han dovuto partire da Gibilterra, lasciandoli a terra. Negli ambienti bene informati, si afferma che i marinai hanno rifiutato il pagamento delle multe, proprio intenzionalmente, allo scopo di sottrarsi al viaggio in acque pericolose. Questa opinione è, d'altra parte, avvalorata dal fatto che recentemente molti marinai hanno commesso ogni sorta di eccessi per farsi arrestare ed eludere, in tal modo, la partenza per probabili azioni belliche, senza incorrere nel pericolo di essere dichiarati disertori. *(Trans.)*

Nave misteriosa avvistata lungo le coste dell'Alaska

San Francisco, 6 gennaio.

Le autorità navali americane confermano che una misteriosa nave dipinta in grigio, senza bandiera e altri segni di identificazione, è stata vista dirigersi lungo la costa dell'Alaska verso il mare di Bering. La nave non ha risposto alle segnalazioni radio. *(U. P.)*

Nave olandese attaccata nell'Atlantico

New York, 6 gennaio.

I segnali di soccorso, S.O.S. lanciati dalla nave olandese *Almkerk*, di 6610 tonnellate, sono stati raccolti, domenica sera, dalla Mackay Radio. Nel suo messaggio radiotelegrafico, la nave ha dichiarato di essere sotto il fuoco nemico, a seicentocinquanta miglia al largo delle coste portoghesi. Non è stato possibile accertare se la nave abbia potuto sottrarsi, colla fuga, al fuoco nemico, o se pure sia, invece, stata affondata. *(Trans.)*

Grandi adunate di popolo convocate in Bulgaria

Sofia, 6 gennaio.

L'Ufficio stampa della Schranje comunica che numerosi deputati hanno organizzato, nei loro collegi elettorali, delle riunioni pubbliche, alle quali hanno preso parte molte persone, destinate ad informare la popolazione sulla politica estera ed interna seguita dal Governo. Si prevede che per il 15 gennaio, i deputati avranno preso contatto con gli elettori di tutte le località delle loro circoscrizioni. Il giorno 13 e 19 gennaio in tutte le città della Bulgaria avranno luogo delle grandi adunate di popolo alle quali assisteranno anche parecchi ministri. Queste riunioni fanno parte della campagna destinata a mettere il popolo bulgaro al corrente degli affari della nazione, affari sui quali già si è pronunciata favorevolmente la maggioranza parlamentare governativa. *(D.N.B.)*

Misure in Jugoslavia per la situazione alimentare

Belgrado, 6 gennaio.

La speculazione sui prezzi ed in special modo su quelli dei generi alimentari è oggetto di vivaci commenti da parte della stampa jugoslava. Vari accaparratori sono stati arrestati e puniti. Ciò non ostante molti generi di prima necessità continuano a mancare tra cui lo zucchero, il tè e la farina. Come è noto, è allo studio un ordinamento per regolare in tutto il Paese la distribuzione dei viveri ed il razionamento del pane. *(Stefani)*

Agente di polizia trovato ucciso a Zagabria

Belgrado, 6 gennaio.

Sabato notte è stato rinvenuto cadavere in un quartiere di Zagabria un agente di polizia, tale Lobic. La necroscopia ha rivelato che la morte è stata causata da un colpo di rivoltella. Non è ancora stato possibile accertare se si tratti di vendetta personale oppure di delitto politico. *(Trans.)*

Una visiona delle navi di Cortina d'Ampezzo dove avranno luogo i prossimi campionati di sci.

Ciung King bombardata dalle forze aeree giapponesi

Monito giapponese all'America

Tokio, 6 gennaio.

Forze aeree della squadra navale nipponica nelle acque cinesi hanno effettuato ripetute azioni di bombardamento su varie località cinesi infliggendo gravissimi danni ad opere militari, stabilimenti industriali, strade ed aerodromi. I maggiori danni sono stati provocati sulla capitale di Ciang Kai Shek, Ciung King, dove sono stati efficacemente colpiti vari obiettivi militari. Sono state pure colpite importanti basi nelle provincie di Chukiang e Kinngsi. Reparti giapponesi sono sbarcati anche in vari punti lungo il fiume Yang Tse, effettuando un efficace rastrellamento di gruppi nemici.

La stampa giapponese continuando a commentare l'atteggiamento degli Stati Uniti, denuncia la politica di Washington « un gioco pericoloso ».

Gli stati che gli Stati Uniti continuano a fornire al governo di Ciang Kai Seek — scrive il *Miyako* — dimostrano tutta l'ipocrisia della politica americana, che mentre grida alla pace, favorisce i mercanti di cannoni.

Lo *Yomiuri* definisce infantile il tentativo della propaganda americana che vorrebbe trovare ragioni di dissenso tra il Giappone e la potenze dell'Asse mentre invece è accertato che il Patto tripartito corrisponde ai vitali interessi del Giappone che, collaborando strettamente con le potenze dell'Asse, accelera anche l'attuazione del piano diretto ad instaurare il nuovo ordine nell'Asse Orientale.

Il bilancio di quattro mesi del governo legionario romano

Bucarest, 6 gennaio.

Una nota di carattere ufficioso traccia il bilancio di attività del governo legionario negli ultimi quattro mesi da che esso è al potere. Il governo legionario si è preoccupato particolarmente di risolvere i problemi più urgenti come quello dei profughi e quello dell'agricoltura alla quale sono stati forniti tutti i mezzi per migliorare ed intensificare la sua produzione. *(Radiotelefoni)*

I resti d'un aereo americano rinvenuti con undici vittime

New York, 6 gennaio.

I resti di un aeroplano da trasporto dell'Aeronautica navale nord-americana, sono stati ritrovati nelle vicinanze di San Diego di California. I corpi di tutti gli undici passeggeri, e cioè, quattro ufficiali e sette uomini dell'equipaggio, sono stati estratti dai rottami. *(D.N.B.)*

La disoccupazione in Svezia

Stoccolma, 6 gennaio.

La disoccupazione segna un preoccupante incremento in Svezia. Le industrie edilizie, le fabbriche di carta, le segherie e l'industria dei trasporti, registrano un 25% di operai disoccupati.

Una galera dei Vichinghi venuta alla luce in Norvegia

Stoccolma, 6 gennaio.

Alcuni pescatori hanno in questi giorni casualmente rinvenuto nel Fiordo di Fjörtoft, nella Norvegia centrale, benissimo conservata in un cenotafio eretto alla memoria di un illustre capo normanno, una galera Vichinga che è forse la più antica nave del genere che sia venuta alla luce, perchè gli esperti ne fanno risalire la costruzione al IX secolo dopo Cristo.

A quell'epoca, i Vichinghi erano re in Russia, in Inghilterra, in Scozia, duchi d'Irlanda e di Normandia, e dell'America, re di Sicilia e conquistatori in Grecia. Oltre a ciò essi avevano scoperto e colonizzato l'Islanda, la Groenlandia e probabilmente l'America. Tutti questi imperi, erano stati conquistati da quegli intrepidi navigatori, attraverso il mare.

Come tutte le navi dei Vichinghi, questa galera è senza ponte e con la prua e la poppa ad uguale altezza e di uguale profilo, così da poter navigare ugualmente bene nelle due direzioni. Ha una lunghezza di 22 metri, 5 m. di larghezza alla sezione maestra, 1.75 m. di immersione ed un dislocamento di 30 tonnellate. Le linee dello scafo sono armoniose e slanciate, comparabili a quelle delle nostre migliori imbarcazioni da corsa. Era mossa da remi protendentisi in numero di 16 per lato, coperti da una tenda sostenuta nel senso dell'asse longitudinale da supporti di 2 metri di altezza. L'albero, mantenuto da stragli di acciaio, era munito di una vela di pelle o di lana. Il timone si componeva di un lungo remo a larga pala agente all'estremità poppiera. Nel centro della galera si ergeva un'alta sedia scolpita dove sedeva il terribile capo. L'equipaggio che remava e manovrava, combatteva anche. Probabilmente vi erano due uomini per ogni remo.

Questi guerrieri vichinghi erano più feroci dei Goti e dei Vandali, originari come essi della Scandinavia. La forza terribile che essi dovevano alla loro alta statura, al loro peso, alle lunghe ore massate al remo, e a portare il battistmento sulle atletiche spalle, la loro famosa ascia a doppio filo, che i capi avevano in oro ed in argento, adatta ai combattimenti di terra e di mare, le tortura che infliggevano alle loro vittime che si divertivano a lanciare nell'aria per ricevarlo sulle punte delle spade e delle lance, il loro amore appassionato per la battaglia, la loro arte di sorprendere la popolazione e di scegliere per i loro attacchi improvvisi i giorni di festa quando le folle si riunivano nei santuari, tutto ciò incuteva un indicibile terrore nel mondo occidentale.

La galera trovata nel Fjord di Fjörtoft, deve avere appartenuto non solo a un capo, ma addirittura ad un ammiraglio a giudicare dalla finitezza delle soprastrutture e dallo sperone di acciaio fisso alla scafo. Una commissione di scienziati paleontologi di Oslo è già partita per studiare sul posto i dettagli di questo splendido esemplare dell'arte costruttiva navale degli antichi Vichinghi.

La morte di Henry Bergson

Vichy, 6 gennaio.

E' morto a Parigi all'età di 83 anni il filosofo e accademico francese Henry Bergson. *(U. P.)*

Per i nostri soldati

Asti, 6 gennaio.

Questa benemerita Cassa di risparmio ha messo a disposizione della fiduciaria dei Fasci femminili la somma di 5 mila lire per l'acquisto di lana per la confezione di indumenti per i soldati. La consorte del Prefetto ha voluto ospitare nelle proprie sale le donne fasciste, per la confezione degli indumenti lana.

Aderendo spontaneamente alla iniziativa promossa dal Dopolavoro provinciale di raccogliere doni per la Befana del soldato, i lavoratori occupati presso lo stabilimento di Asti della società Way Assauto hanno offerto parte del loro salario per i camerati in grigioverde, che con indomito valore affermano il vittorioso destino della Patria.

Moncalieri, 6 gennaio.

Organizzato dal Fascio e dal Dopolavoro « Fnet », è stato offerto il pranzo della Befana fasciata a 200 soldati del locale presidio. 100 soldati hanno fatto lieto simposio nei locali della Casa Littoria serviti dalle Donne fasciste, presenti autorità e gerarchie, gli altri 88 nel locale del Dopolavoro « Fnet ». Si è inneggiato al Re, al Duce, ai prodi condottieri, ai valorosi combattenti ed alla vittoria delle armi italiane.

Notizie del Partito

L'anzianità ai giovani delle classi 1918 e 1919 - Una commissione consultiva all'Ufficio Studi e Legislazione - 25 mila pacchi coloniali e 16 mila di montagna spediti dai Fasci Femminili

Ai giovani delle classi 1918 e 1919 passati al P.N.F. con la Leva Fascista sarà rispettivamente attribuita l'anzianità 29-10-XVIII e 29-10-XIX.

* * *

Presso l'Ufficio studi e legislazione è costituita una Commissione consultiva della quale sono stati chiamati a far parte i camerati: Alberto De Stefani, Pietro De Francisci, Sergio Panunzio, Aristide Carapelli, Carlo Alberto Biggini, Corrado Petrone, Raffaele Basile Giannini, Carlo Costamagna.

I componenti di tale Commissione durano in carica un anno e possono essere riconfermati.

* * *

A cura dei Fasci femminili, 25 mila pacchi coloniali e 16 mila pacchi di montagna sono stati spediti il 20 dicembre XIX ad inabili sul fronte libico e sul fronte greco, nella zona ove operano le unità di prima linea.

* * *

La Confederazione fascista dei lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione, in conformità di quanto è stabilito nel « Foglio di disposizioni » numero 1422, del 1° ottobre 1939-XVIII, ha indetto anche per quest'anno i corsi di cultura politica e sociale per i dirigenti e i corrispondenti di azienda. Tali corsi, che saranno svolti a cura delle Unioni interprovinciali dei lavoratori delle aziende del credito e dell'assicurazione, mirano al perfezionamento della attrezzatura capillare delle organizzazioni politiche e sindacali.

* * *

Su proposta del Direttorio Centrale del Partito Fascista Albanese, la fascista Anna Maisano è stata nominata Fiduciaria del P. N. F. per i Fasci femminili del P.F.A.

La vigilanza sui prezzi e la repressione delle violazioni

Roma, 6 gennaio.

La Confederazione degli agricoltori, con recente circolare, ha richiamato la particolare attenzione delle dipendenti Unioni provinciali sulla necessità di intensificare la azione di propaganda per l'osservanza dei prezzi e l'opera di repressione delle eventuali violazioni. Il presidente confederale ha impegnato personalmente i presidenti e i direttori delle Unioni a sorvegliare l'attività delle aziende rappresentate al fine di evitare evasioni alla disciplina dei prezzi che, se in periodo normale costituivano gravi infrazioni, nel momento attuale devono essere considerati reato di lesa patria e quindi colpiti spietatamente.

Egli ha richiamato le istruzioni già date, di base alle quali nei confronti dei produttori che avanzassero richieste di prezzi superiori a quelli bloccati le Unioni provinciali dovranno procedere immediatamente al rifiuto della tessera sindacale ed alla denuncia al Partito per eventuali provvedimenti di carattere politico.

Gravi provvedimenti contro ditte raccoglitrici di pelli bovine

Roma, 6 gennaio.

Il Ministero delle Corporazioni ha di recente provveduto, mediante un proprio ispettore ad accertamenti diretti in ordine alla attività esercitata in provincia di Palermo da talune aziende raccoglitrici di pelli bovine.

Le prime indagini svolte con la collaborazione delle autorità locali e delle organizzazioni sindacali hanno portato alla constatazione di gravi irregolarità, di cui si sono rese colpevoli alcune ditte che hanno sottratto merce che doveva essere regolarmente denunciata e consegnata per gli usi di legge: sono stati perciò denunciati alla autorità giudiziaria Catrini Pietro e Citro Giovanni, soci della ditta « Catrini-Citro », nonchè Gargano Nicolò: i primi due in istato di arresto perchè sorpresi a spedire abusivamente un vagone di pelli accaparrate sul mercato locale. A carico delle ditte sudette il Ministero ha altresì disposto per la revoca della licenza di esercizio.

Sempre per infrazione alle norme sul blocco delle pelli, il Ministero delle Corporazioni ha revocato la licenza di esercizio alla Soc. « Commissionaria Macellaia » e alla « Azienda Italiana pelli » per i magazzini siti in Ascoli Piceno; alle ditte Duca Biagio e S. A. Jadera di Zara; alla ditta F.lli Marrocco, di Galatina.

A quattro giorni dalla morte

la salma di una ventenne ha i colori della vita e fa sangue da un braccio

Prato, 6 gennaio.

Un fatto singolare e assai strano si è verificato in questi giorni nella nostra città. La mattina del 2 corrente, alle ore 7, decedeva nel nostro ospedale per scompenso cardiaco la signorina Loretta Gori, una bella figliola di appena 20 anni, tutte le cure dei medici avendo state vane. La salma fu pietosamente composta nella camera mortuaria dell'ospedale, in attesa dei funerali che dovevano aver luogo nel tardo pomeriggio di venerdì. Nel frattempo, però, avveniva un fatto che faceva sospendere ogni preparativo.

Il volto della defunta, da cianotico che era, nelle prime ore del pomeriggio, cominciava a colorirsi di rosa, le labbra riprendevano il loro colore naturale e le orecchie si arrossavano. I sanitari di servizio all'ospedale, avvertiti, non davano soverchia importanza alla cosa, poichè, per quanto non comune il caso, può benissimo spiegarsi con un processo di ossidazione del sangue e dei sieri del corpo umano. Ad ogni modo, anche per espresso desiderio della famiglia, i funerali venivano sospesi e sospesa era l'imbalsamazione della salma, che rimaneva nella cella mortuaria del nosocomio, amorevolmente vegliata dai genitori e dal fratello della defunta.

Venuto a conoscenza della cosa, il popolo di Prato in questi tre giorni si è riversato, si può dire, nella cappella mortuaria dell'ospedale, per visitare il corpo della giovane che in effetti sembra dormire un sonno calmo e tranquillo. Ad accrescere la morbosa curiosità del pubblico, stamane avveniva un altro fatto, anche esso strano, ma che trova scientificamente la sua spiegazione.

Dopo oltre 72 ore dalla morte, ecco che una manica dell'abito della defunta si macchia di rosso e da una vena del braccio sinistro esce un rivolo di sangue, che appare freschissimo. Il fatto si può spiegare, secondo i medici, in quanto la defunta, pochi istanti prima di morire, aveva ricevuto una iniezione, per cui il sangue con il rilassamento dei tessuti, ha avuto il modo di uscire dal foro dell'iniezione stessa.

Nel pomeriggio di ieri la folla che si accalcava davanti alla camera mortuaria dell'ospedale era tale, che era necessario richiedere l'intervento dei vigili urbani per evitare incidenti e regolare la circolazione. Il popolo spera, chissà che non sia. Ma secondo la scienza medica non c'è, purtroppo, nulla da fare, poichè ci si trova di fronte ad un cadavere che presenta fenomeni strani e forse inspiegabili, ma che non possono dare adito ad alcuna speranza.

Intanto, però, per assumere il desiderio della famiglia, la salma non viene ancora inumata, anche perchè essa non presenta alcun segno di decomposizione.

Un caffè di Milano dove si confezionavano bustine di stupefacenti

Milano, 6 gennaio.

Un fruttuoso quanto improvviso sopraluogo è stato effettuato dalla polizia in un piccolo caffè di via Adua, 8, ove si aspettava che si radunassero incettatori e venditori di stupefacenti. Gli agenti infatti rinvennero su dei tavoli una notevole quantità di cocaina, che alcuni individui stavano confezionando in bustine. Undici persone sono state fermate e invitate in Questura, dove tutte proclamavano la loro innocenza, perfino arrivando a negare che quella polverina bianca, con tanto scrupolo dosata e involtata, fosse nefasta droga.

Ad ogni modo, tre individui sono stati dichiarati in arresto: Gustavo di Marzo, di anni 28, Carlo Sassi di anni 34, e Bice Dell'Orto di anni 34. Per le altre otto persone non è stata ancora presa nessuna decisione; esse sono trattenute in attesa dei risultati delle indagini disposte sul loro conto.

Maresciallo della Finanza vittima con due militi di una valanga nell'Ossolano

Domodossola, 6 gennaio.

Il maresciallo di finanza Bettoli Gaudenzio e i due militi Toscano Vittorio e Coda Luigi, partiti sabato pomeriggio con altri due compagni dalla località Bagni di Craveggia per recarsi a Re, dove risiede la brigata, in località San Antonio venivano travolti da una valanga staccatasi dal monte Zicher. Della piccola comitiva due riuscivano a salvarsi, e dopo aver tentato i soccorsi ai compagni, vistisi nella impossibilità, davano il primo avviso alle guardie confinarie svizzere.

Avvertito telefonicamente, il Podestà di Craveggia organizzava una squadra di soccorso composta dai militi locali e da alcuni volenterosi che, recatisi subito sul posto della sciagura, riuscivano dopo non breve tempo a ricuperare le salme dei due militi. Per il sopraggiungere della notte e per il pericolo di nuove valanghe desistettero dalle ricerche della salma del maresciallo. Le due salme sono state trasportate a Craveggia. Ieri mattina partiva un'altra squadra per ricuperare la salma del maresciallo.

Curiosa incruenta caccia alle lepri nell'Alessandrino

Alessandria, 6 gennaio.

Nella tenuta Mezzano, in rione Orti, si è svolta ieri una curiosa battuta di caccia per la cattura di lepri destinate a ripopolare altre zone dell'Alessandrino, pel diletto dei seguaci di S. Uberto e per la gioia dei buongustai.

Un grosso nucleo di cacciatori, guidato dal presidente della commissione provinciale venatoria, comm. Benedetto, Podestà di Alessandria, dimesse le solite armi da fuoco, si è armato di latte di ogni dimensione, coi quali hanno realizzato sinfonie fragorose, di un tamburreggiamento assordante, che si è diffuso per tutta la grande tenuta, scotendo dal loro assopimento nugoli di lepri che, come impazzite per l'ingrato concerto, si sono disperse dai loro arboreti rifugi, fuggendo in ogni direzione. La cerchia degli assalitori, che guazzavano sovente nel fango e nella neve, con umoristiche scenette per i solventi e le cadute, è andata man mano restringendosi, verso una determinata località.

Quivi erano state preparate apposite reti, nelle quali hanno cozzato, nella loro cieca fuga, circa cento magnifiche lepri, che sono state immediatamente catturate e racchiuse in speciali gabbie. A battuta ultimata i cacciatori hanno ammirato il pingue incruento bottino raccolto in poche ore, mentre in tante battute, durante l'estate, non erano riusciti, con i fucili, che a catturarne pochissimi esemplari.

Nuovo sistema per sbafare un buon pranzo

Milano, 6 gennaio.

La galleria di testa della stazione, dove figura un modello del Re, custodito in una vetrina, è luogo di appuntamenti come piazza del Duomo. L'altra sera un giovanotto era in attesa e una giovane donna pure. A un tratto l'uomo si avvicinava alla ragazza, chiedendole se fosse la signorina Giuseppina. Proprio in quel momento sopraggiungeva il fidanzato della ragazza, il quale si adirava con lo sconosciuto per avere importunato colei che lo aspettava. Fra i due seguiva uno scambio di parole piuttosto concitate; poi tutto si placava, per merito di colui che attendeva Giuseppina.

Costui infatti proponeva d'andare a cenare assieme e salutare così i vincoli di una novella amicizia. In un ristorante del centro la cena veniva allegramente e lautamente consumata; senonchè alla frutta il giovane dotato di tanta cortesia con un pretesto si eclissava, e i due fidanzati lo aspettavano invano a lungo, consistando alla fine che si era dileguato.

Un modo come un altro per sbafare gratuitamente un pranzetto con i fiocchi...

Morte in una bottiglieria del capo-compartimento di Venezia

Venezia, 6 gennaio.

Ieri sera verso le 21.30 il comm. ing. Giacinto Giannoni, capo-compartimento delle Ferrovie, entrava in una bottiglieria di Calle Mazzini per bere un cordiale. Uscito dal locale, ne rientrava subito dopo, accusando un grave malessere. Fu chiamato un medico, il quale trovò il funzionario già morto per paralisi cardiaca. Il comm. ing. Giacinto Giannoni aveva 58 anni. Era nativo di Roma ed era stato capo del movimento al Compartimento ferroviario della Capitale, e quindi capo del Compartimento di Reggio Calabria prima di assumere, nel giugno scorso, il suo ufficio a Venezia. Lascia tre figli, di cui due combattenti.

Truffa... all'ungherese di un imbroglione a Bologna

Bologna, 6 gennaio.

Un emerito imbroglione è ricercato dalla polizia dopo un complicato e curioso tentativo di truffa a un negoziante di stoffe, al quale ha narrato di due clienti ungheresi all'ggiati in un albergo e che, siccome indossavano il loro costume nazionale, non potevano lasciare le loro camere. Il malvivente, nello stesso tempo, truffava l'ausilio di cui si era servito, per un importo notevole. Nella stessa giornata sono state commesse altre due truffe dall'imbroglione, in danno di un calzolaio e di un altro negoziante, cui aveva offerto una immaginaria partita di caffè, che a quanto asserivo, doveva essere sottratto avvincolata.

Muore in chiesa

Alessandria, 6 gennaio.

La casalinga Maria Varenzo, di 63 anni, mentre era intenta a pregare nella chiesa di San Lorenzo, è stata colpita da improvviso malore e si è abbattuta al suolo priva di sensi. Benchè prontamente soccorsa da altri fedeli, la poveretta è morta poco dopo per paralisi cardiaca.

CRONACA

Contadino in pericolo di vita per una caduta dal fienile

Il contadino Delfino Carlo fu Luigi, di 61 anni, abitante alla cascina Gondole nel comune di Orbassano, ieri mattina era salito sul fienile per prendervi alcune fascine. Al ritorno, posto un piede in fallo, precipitava dalla scala, e andava a finire nella stalla. Subito soccorso dai familiari e chiamata telefonicamente la nostra Croce Verde, questa accorreva con una autoambulanza e provvedeva a trasportare il disgraziato all'Ospedale Mauriziano. Il dott. Ronconi gli ha riscontrato varie gravi fratture per cui lo ha dichiarato in pericolo di vita.

E' permanentemente vietata la riproduzione totale o parziale di tutti gli articoli e le corrispondenze fatti che appaiono su « La Stampa », di diritto esclusivo anche stranieri in nome del giornale e dell'autore, in base all'art. 4 del R. D. L. n. 1660 del 7 novembre 1925.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Sopra una unità da guerra in crociera: un marinaio della difesa contraerea presso la sua mitragliatrice